



Coronavirus L'Italia che riparte

La crisi e il ruolo del credito

*Appello di Bankitalia agli istituti
«Serve uno sforzo eccezionale»*

Le banche dovranno fare uno «sforzo eccezionale» perché anche dalla loro capacità di garantire la necessaria liquidità alle imprese dipenderà il futuro della ripresa. Parola del direttore generale della Banca d'Italia, Daniele Franco, che ha lanciato un appello a tutti i principali attori

economici affinché si esca velocemente dalla fase di recessione. Richiesta accolta dall'Abi che ha assicurato il costante impegno degli istituti di credito per far fronte all'ondata di richieste da parte di privati e di aziende scoppiata dopo le recenti misure di sostegno del governo.

C'è il sì alle Regioni I negozi aperti il 18

Il via alle riaperture. Trovata l'intesa con il governo dopo il pressing di questi giorni. Il Cts sta ultimando le linee guida

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Le Regioni ottengono il via libera «formale» dal governo: il 18 maggio potranno aprire negozi, bar e ristoranti. Ci saranno linee guida e regole generali uguali per tutti e differenziazioni territoriali a seconda dell'andamento della curva del contagio: in caso di risalita, il governo potrà intervenire per disporre nuove chiusure. L'accordo arriva al termine della videoconferenza tra i governatori e l'esecutivo, con al tavolo anche il premier Giuseppe Conte oltre ai ministri Roberto Speranza e Francesco Boccia. Tra sette giorni, dunque, sarà possibile tornare al bar per prendere un caffè, tagliarsi i capelli, andare a cena fuori. Ma con regole ben definite. Il Comitato tecnico scientifico sta infatti chiudendo le linee guida che varranno per la ristorazione, per i servizi alle persone e anche per la balneazione, vale a dire le regole generali per poter aprire in sicurezza le spiagge in concessione e quelle libere. Nella videoconferenza il governo ha sottolineato che saranno pronte tra giovedì e venerdì, anche se alcuni presidenti di Regione, tra cui quello del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Pedrigo, hanno a centrale della fase che inizierà chiesto che arrivassero entro mercoledì. Probabile che saranno diffuse giovedì, in concomitanza con l'uscita dei primi dati ufficiali sul monitoraggio di questi primi 10 giorni di allentamento delle misure. In ogni caso si tratta di distinguere che non cambiano la sostanza dell'intesa: le Regioni presen-

ranno un programma delle riaperture a partire dal 18 e potranno agire in autonomia ma il governo avrà sempre la possibilità di intervenire nel caso in cui, in base all'andamento dei dati sulla curva del contagio e dei criteri definiti dalla circolare del ministero della Salute, fosse necessario bloccare una nuova diffusione del virus. Nel caso di nuovi focolai, si attiveranno immediatamente le zone rosse dove varranno le regole già sperimentate durante il lockdown. Interventi che, spiegano fonti di governo, saranno tempestivi e attuati in stretto contatto tra l'esecutivo e le Regioni. «Inizia la fase della responsabilità per le Regioni»

■ **L'esecutivo potrà decidere nuove chiusure in base ai dati sui contagiati**

■ **Boccia si appella ai governatori sottolineando che ora inizia la fase della responsabilità**

■ **Anche Zaia esulta e vede nell'intesa che è stata ottenuta anche un anticipo dell'autonomia**

ha ribadito ai governatori il ministro per le Autonomie Francesco Boccia che già da giorni aveva aperto alla possibilità di procedere ad aperture differenziate a seconda della condizione in cui si trovano i diversi territori e aveva puntato sulla «responsabilizzazione» delle Regioni. «Se i contagi andranno giù, potranno riaprire anche altre cose, se i contagi saliranno dovranno restringere». Cantano vittoria i presidenti, soprattutto quelli di centro-destra che da una settimana erano in pressing sul governo per aprire. «Le istanze delle Regioni vengono accolte. È una sorta di anticipazione dell'autonomia» dice il governatore Luca Zaia che poi annuncia già il suo programma per la regione: «ripartenza totale». Soddisfatto anche il presidente della Liguria Toti. «Il premier Conte ha accolta la richiesta di autonomia delle Regioni. Si potranno quindi aprire le attività sotto la nostra responsabilità, il governo farà le sue proposte che verranno intese da quelle degli enti locali e insieme porteremo avanti il monitoraggio della situazione. Spetterà ad ogni singolo territorio far sì che vengano rispettate le linee guida individuate per bar, ristoranti, negozi, spiagge. Dai tavoli distanziati di almeno 2 metri all'obbligo di mascherine e guanti per camerieri, dalla sanificazione quotidiana degli ambienti comuni, compresi quelli sulle spiagge, alla riduzione dei posti sotto gli ombrelloni. Senza il rispetto delle regole, dicono gli scienziati, il contagio risalirà. E a quel punto non c'è che un secondo lockdown».



Due fidanzati dopo 60 giorni di quarantena si sono dati appuntamento sul confine Umbria-Marche ANSA



Negozianti al lavoro in uno dei mercati commerciali ANSA

«L'esame di terza media così non funziona» I presidi bocchiano lo schema del ministero

ROMA

Esami di terza media e voti numerici, almeno alle elementari, non piacciono ai presidi. Per quelli della Cisl gli esami di terza media, per come sono stati configurati, sono addirittura incostituzionali. La critica riguarda soprattutto il fatto che non si prevede un vero e proprio esame - i ragazzi devono preparare un elaborato e illustrarlo on line al consiglio di classe - e che tutte le operazioni andrebbero concluse entro la fine delle

lezioni, ovvero l'8 giugno. Troppo presto. Il diploma, fanno notare i dirigenti scolastici, costituisce «pur sempre un titolo di studio avente valore legale ed appare difficile rintracciare nell'ordinanza del ministero dell'Istruzione i tratti che potrebbero ricondurre la procedura prevista ad un esame, sia pure fortemente semplificato». In particolare, riflettono i presidi della Cisl, guidati da Paola Serafini, la discussione dell'elaborato è collocata nell'ambito dell'atti-

vità didattica ordinaria, entro la fine delle lezioni. «In realtà - dicono - l'esame proprio non c'è. Non c'è ammissione, non c'è commissione, non c'è alcuna prova e questo mal si accorda con le previsioni costituzionali». Sulle stesse posizioni l'Associazione nazionale presidi. Di qui l'auspicio dei dirigenti scolastici è che l'ordinanza - che avrà a brevissimo il parere del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione - venga ritoccata dal Ministero e che le scuole possa-

no calendarizzare le operazioni d'esame prevedendo che queste ultime possano terminare entro il 30 giugno. L'altra osservazione riguarda i voti in decimi che secondo i dirigenti scolastici, dato anche l'anno particolare, sarebbero potuti essere sostituiti dai giudizi, almeno alle scuole elementari. Intanto oggi i sindacati saranno ascoltati dal comitato tecnico scientifico per la definizione di un protocollo sulle misure per la sicurezza da adottare in vista della maturità.



Aule scolastiche vuote e bambini ancora a casa ANSA



Il peso dell'emergenza

Crolla la produzione industriale, a marzo è record negativo storico

Crollo della produzione industriale senza precedenti nel primo mese di emergenza Covid: a marzo, secondo dati Istat, la produzione industriale complessiva è scesa del 28,4% rispetto a febbraio con oscillazioni molto diverse tra i settori. Se per l'alimentare il calo congiunturale è stato del 4%

per la produzione dei mezzi di trasporto si è registrato un tonfo del 60,1%. Il dato tendenziale complessivo registra un -29,3% registrando il dato peggiore dall'inizio delle serie storiche nel 1990. E subisce tendenziali il dato potrebbe essere ancora peggiore ad aprile. Tutti i principali

settori di attività economica hanno registrato variazioni tendenziali negative. Le più rilevanti sono quelle della fabbricazione di mezzi di trasporto, tessile, abbigliamento e della metallurgia mentre il calo minore si registra nelle industrie alimentari, bevande e tabacco (-6,5%). Anche in

quest'ultimo settore il calo -sottolinea Coldiretti- ha pesato per 15 miliardi a causa delle chiusure di ristoranti, pizzerie e gelaterie. Sulla stessa linea Federalimentare convinta che l'andamento dei consumi sarà peggiore di quello registrato con la crisi del 2008.



Il decreto Rilancio si incaglia Braccio di ferro sui migranti

Lo scontro nella maggioranza. Una fronda all'interno di M5s frena l'intesa e il testo rimane ancora in stand by. Il nodo è ora soprattutto sulle coperture

ROMA
SERENELLA MATTERA

Si incaglia all'ultimo momento, su una difficile quadratura delle coperture e su un duro braccio di ferro sul tema dei migranti, il maxi decreto Rilancio da 55 miliardi. A sera il ministro Roberto Gualtieri annuncia che sono stati sciolti i nodi di politica. Ma il Consiglio dei ministri non è ancora convocato e con il passare delle ore il dissenso di bracciati agricoli, colf e badanti, e di Italia viva su Irapp, bonus vacanze e reddito di emergenza, minacciano di mettere in discussione l'accordo di massima raggiunto domenica notte in un vertice fiamme. E già annunciano un percorso parlamentare tutt'altro che semplice. Nel decreto per aiutare le famiglie e le imprese ci sono, come annunciano Gualtieri e la ministra Lucia Azzolina, 1,5 miliardi per la scuola e l'impegno per stabilizzare l'omilia insegnanti a settembre. Arrivano anche norme sulle mascherine, per semplificare l'iter di certificazione e per bloccare l'Iva, aiuti agli alberghi, come lo stop alla prima rata dell'Irma, e l'annuncio di blocco della rata di giugno dell'Irapp per le aziende tra i 5 e i 250 milioni di ricavi. Ma qui iniziano i problemi, perché sulla formulazione della norma auspica da Confindustria emergono mal di pancia e distinguo. Nella maggioranza c'è chi, tra i parlamentari Dem e M5s, avrebbe preferito un altro tipo di intervento. Ma c'è anche chi, come Iv, lo giudica troppo poco e chiede di ampliare la platea ed eliminare il requisito di aver subito danni per



Lavoratori agricoli durante la raccolta dei pomodori (Ansa)

l'emergenza. Il confronto sulle norme promette di andare avanti, così, fino alla convocazione del Consiglio dei ministri, probabilmente martedì. Ma a tenere banco nella maggioranza, ed alimentare tensioni, è soprattutto lo scontro sulle regolarizzazioni. Perché domenica notte un'intesa sembra chiusa anche con i rappresentanti M5s: «è arrivato un sostanziale via libera di Bonafede e Crimi». Ma in mattinata dalle fila M5s iniziano i distinguo, poi la frenata, in nome del «no alle sanatorie indiscriminate». Il punto è che la bozza d'intesa, sostenuta dalla ministra Lucia Lamorgese, da Peppe Provenzano per il Pd, da Teresa Bellanova per Iv e da Leu, pro-

vede un doppio binario: la regolarizzazione di lavoratori in nero, italiani e non, e permessi di soggiorno di sei mesi per i migranti che cercano lavoro. Vengono introdotti requisiti stringenti nel primo caso il datore di lavoro regolarizza il lavoratore in nero che fosse in Italia prima dell'8 marzo, con una sanatoria delle irregolarità penali, pagando un forfait di 400 euro; nel secondo caso il lavoratore il cui permesso di soggiorno sia scaduto dopo il 31 ottobre 2019 può chiedere un permesso di sei mesi per cercare lavoro versando una somma di 100 euro. Ma il M5s ribatte: i più critici contestano entrambi i meccanismi, nel primo caso denunciando il rischio di «salvare» capora-

li e sfruttatori, nel secondo per i sei mesi di permesso senza lavoro. Dalla bozza emerge che la sanatoria non riguarderebbe chi sia stato condannato per caporalato o sfruttamento della prostituzione, di minori o dell'immigrazione clandestina. Ma a sera manca un'intesa. «Il M5s è terra di nessuno», attacca una fonte di Iv. La norma, assicurano dal Pdl, arriverà. Ma intanto la convocazione slitta. I renziani contestano anche il reddito di emergenza, su cui un accordo tra M5s e Pd è stato raggiunto. Nelle ultime ore però è la difficoltà a far quadrare le coperture a tenere banco. 55 miliardi non sono pochi, ma le richieste si moltiplicano di ora in ora.

Gli aiuti dall'UE

Pronto il modulo del Mes Vale per le spese 2020-21

Dopo la troika, dal nuovo Mes sparisce anche il «Memorandum of understanding», cioè il documento trilingue nato durante il salvataggio della Grecia che elencava tutte le riforme strutturali e gli sforzi di bilancio che l'Atene si impegnavano a realizzare in cambio degli aiuti. Per chiedere la nuova linea di credito dedicata alla pandemia basterà firmare un breve formulario che si chiamerà «Response Plan», in cui i governi dovranno soltanto dettagliare le spese che vogliono

coprire. Va firmato dal governo richiedente e dalla Commissione Ue, che agisce per conto del Mes. Ha solo tre paragrafi. Il primo ricorda che «la sola condizione per accedere alla linea di credito» è l'impegno da parte degli Stati a usarlo per l'emergenza sanitaria. Il secondo paragrafo definisce i contorni delle spese sanitarie coperte dagli aiuti, ma senza definirle nel dettaglio, mentre nel terzo ci sono gli spazi predefiniti dove i Governi dovranno elencare le spese da coprire.

Mascherine sold out Introvabili a 50 cent Arcuri: «Non c'entro»

ROMA — Farmacie ancora a secco di mascherine con approvvigionamenti a singhiozzo, distributori quasi fermi e importatori a corto di venditori dall'estero. E mentre Federfarma va all'attacco Arcuri replica: «Non è colpa mia ma di farmacisti e distributori». Lo stallone sulle mascherine - dunque - prosegue nonostante i tentativi di accordi tra aziende e lo

snellimento delle procedure burocratiche. I distributori invocano lo «sblocco» di milioni di mascherine sequestrate durante i controlli delle forze dell'ordine: «La maggior parte di queste sono nei depositi giudiziari - dicono - solo per cavilli tecnici, ma sarebbero utilizzabili come «chirurgiche» da vendere a 50 centesimi più Iva». Finora l'ultimo stock di «mascherine di Stato» è arrivato a

Roma e in qualche altra città, ma nella quasi totalità delle farmacie dove sono state consegnate sono già finite. Mancano ancora in altre grandi città come Milano e Torino. Da sabato scorso sono in distribuzione tre milioni di dispositivi, un lotto della Protezione Civile, a fronte di un fabbisogno stimato in Italia di 10 milioni al giorno. «Le ingenti quantità promesse purtroppo non sono ancora arrivate. Su questo siamo punto a capo», dice Marco Cossolo, presidente di Federfarma. E la palla delle responsabilità va ai distributori, che a loro volta denunciano «la mancanza di un fornitore» che riesce ad importare grossi numeri, nonostante i patti. «La società italiana di Perugia importa-



Un cartello esposto all'esterno di una farmacia (Ansa)

rice di mascherine dalla Cina, che ci aveva garantito la fornitura di 10 milioni di dispositivi a settimana, pare non sia più in grado di farlo», spiega Antonello Mironi, presidente di «Federfarma Servizi», l'Associazione Nazionale dei Distributori di farmaci e dpi. La spiegazione sarebbe dovuta anche alla difficoltà di importazione per la «mancanza di appetibilità» del mercato italiano, visto il basso prezzo di acquisto stabilito verso l'estero. «In Spagna e Francia le mascherine calmeriate sono a 96 centesimi al netto dell'Iva. Tutto ciò che i produttori verso altri Paesi», riflette Mironi, che resta in attesa della produzione «Made In Italy», l'unica che sembra poter risolvere questo stallo.



Vestiti da riciclare Un sogno solidale che si chiama Clark

L'iniziativa. L'idea è venuta dall'armadio della figlia. Un negozio dove portare l'abbigliamento usato che si può anche donare ai bimbi in tutto il mondo

ALESSIA ROVERSI

C'era una volta Clark, buffo riciclosploratore dai lunghi aculei che nascondeva, dietro quella sua aria invincibile, un cuore gigante e un'anima dolce e sensibile.

Dopo aver viaggiato in lungo e in largo e aver conosciuto popoli esotici, un giorno passò per la città di Cantù, dove incontrò una mamma premurosa e gentile, che aveva un grand sogno: costruire una casa per stare vicini ai bambini e ai ragazzi lontani e in difficoltà. Questa, che sulla carta sembra una fiaba, è invece una bellissima realtà, nata il 21 settembre 2018, quando Elena Guanziroli, giovane mamma comasca, ha deciso di aprire "La Casa di Clark", un negozio di abbigliamento per bambini dallo spirito ed alle finalità molto speciali.

Il cambio di stagione

Clark è nata da un'idea folle, in un pomeriggio in cui, con la mia figlia più grande, abbiamo aperto l'armadio per il cambio di stagione - racconta Elena - e ci siamo trovate davanti a un sacco di vestiti nuovi che non potevano più essere indossati. Così, ho pensato che avrebbero potuto essere utili a qualcun altro e ho messo in piedi una piccola rivendita di prodotti utilizzabili per intere stagioni ed a prezzi del tutto ragionevoli, con lo scopo di agevolare le mamme da un punto di vista economico e di limitare gli sprechi. Dobbiamo sempre pensare che nella casa accanto alla nostra potrebbe essere una famiglia che fa i suoi morti per vestire dignitosamente i propri figli, bambini che, soprattutto da 0 ai 5 anni, crescono così velocemente che gli abiti durano pochissimo tempo.

Una formula semplice ma efficace, quella proposta da Elena: i capisaldi e in ottimo stato che non

si mettono più vengono portati in negozio e, per essi, vengono rilasciati buoni sconto per l'acquisto di abiti nuovi, in modo che tutti possano permettersi di rinnovare il guardaroba dei propri bambini.

«A parte il costo dei vestiti, c'è da fare anche un discorso di educazione ambientale, legata al risparmio di materiali e di energie, al riciclo e al riuso». Clark, che si è insediato nella sua nuova casa il primo giorno di autunno, non ha

scelto con attenzione da tutte le persone che hanno deciso di accogliere il suo appello, un pezzetto di sé, incontrando ovunque luce, bellezza e grandi occhi pieni di speranza».

«Ho pensato che ciò che non va più bene a noi può servire a qualcun altro»

«È anche un discorso di educazione ambientale»

però smesso di viaggiare e di portare, in giro per il mondo, vestiti sorridenti a tutti i bambini che ne hanno bisogno.

«Grazie a Kibará Onlus, Clark è arrivata tra i bambini del Burkina Faso, è sbarcato in Perù con Operazione Mato Grosso, si è fermato nella Repubblica del Congo presso l'associazione "Amici dei bambini e delle mamme di Makoua" e ha fatto tappa a Konya, in Turchia, per sostenere l'organizzazione "A Friend Indeed" di Anus Almustafa, nota per sostenere le famiglie siriane. In ogni luogo Clark ha lasciato, oltre agli abiti

scelto con attenzione da tutte le persone che hanno deciso di accogliere il suo appello, un pezzetto di sé, incontrando ovunque luce, bellezza e grandi occhi pieni di speranza».

Le raccolte

Le raccolte di abiti da destinare alle diverse associazioni sono aperte e attive tutto l'anno, una cosa a cui Elena tiene particolarmente e che cura con la stessa passione con cui gestisce, da sola, il piccolo negozio di via Alcidei 17a Cantù.

«Lo ammetto, non sono mai stata una "da bambini", ma da quando sono diventata mamma mi si è aperto un mondo che prima non conoscevo. Da madre, capisco e sento mio l'istinto di dare ai figli le cose migliori, le opportunità migliori, la vita migliore possibile. Per quanti problemi possiamo affrontare, noi siamo nati nella parte fortunata del mondo, e penso che sia nostro dovere fare qualcosa per chi invece sta dall'altra parte. Non lo porto via nulla di nostro, anzi, donare ci arricchisce in un modo straordinario. Il mio cuore si riempie di gioia ogni volta che vedo entrare nel mio negozio persone che vogliono regolare qualcosa in più a chi ha meno, e quando vedo tornare a partire gli scatoloni pieni di abiti sono molto felice. Non lo faccio per sentirmi dire grazie, lo faccio per quel sorriso che immagino spuntarsi sui visi di quelle mamme lontane, lo stesso che spunta sul mio quando faccio qualcosa per le mie figlie».

Un'astoria disolidarietà e condivisione, che ha le sembianze simpatiche e arruffate di Clark e la forza limpida di Elena, capace di trasmettere, a chi ha la fortuna di incrociarne la strada, quell'avvolgimento di fare e farsi del bene di cui si sente così tanto il bisogno, in questo momento più che mai.



Clark, mascotte e simbolo del progetto di Elena Guanziroli



Clark in Burkina Faso tra i bambini di Kibará Onlus

Un community di mamme per sentirsi meno sole

Su Facebook

Una pagina in cui ci si scambiano punti di vista, consigli e sostegno, in cui si cresce come persone

«Il mio obiettivo è creare una comunità di mamme che si diano una mano, sia a livello pratico che a livello emotivo - dice Elena Guanziroli - un "luogo" in cui ci si scambiano punti di vista, consigli e sostegno, in cui si

possa crescere come persone e come madri, in cui si possano sperimentare sguardi diversi sulle cose. Essere mamma non è sempre bello e meraviglioso. Ci sono anche momenti difficili e di grande sofferenza, soprattutto per chi, come me, ha due bambine e, da sola, deve gestire e organizzare le cose con obiettivi vita e lucidità».

Da questo è nato il gruppo "le mamme di Clark", collegato alla pagina Facebook "La Casa di

Clark", un posto virtuale in cui le mamme non solo possono cercare ciò di cui hanno bisogno, come un fasciatoio o un passeggino, ma anche la possibilità di darsi una mano sentendosi capite e non giudicate.

«È un lavoro lungo e delicato, a cui purtroppo riesco a dedicare meno tempo di quanto vorrei, ma il mio desiderio è proprio fare di questo gruppo qualcosa di più di un "cerco/trovo". Vorrei mettere in connessione persone



Elena Guanziroli

che non si conoscono ma condividono dubbi, paure e ansie. Le mamme sono un mondo a parte, fragile e forte nello stesso tempo, e spesso basta che una dica all'altra "guarda, questa cosa succede anche a me" per abbassare il livello di stress e considerarsi più "normali". Ogni mamma vorrebbe essere perfetta, ma, come sappiamo, la perfezione non esiste, quindi dobbiamo imparare a fare i conti con i nostri limiti e avere accanto, anche se virtualmente, un'altra mamma che si sente come noi è piuttosto consolante. Al momento, il gruppo conta più di 70 iscritte, ma la mia speranza è che il numero cresca sempre di più».

Un progetto in linea con lo spirito di Clark, a cui si aggiunge

un altro sogno di Elena: mettere la storia del riccio buffo su carta, pubblicando un libro dedicato a tutti i bambini, perché Clark diventa simbolo di condivisione e cura. «Sto scrivendo la storia di Clark insieme alla mia figlia più grande, che ha iniziato la prima elementare e mi aiuta con le sue animazioni "speciali". Ovviamente, Clark ha anche tanti amici, come lo scoiattolo Alberto e l'orso Gino, oltre a tutti i bambini che ha incontrato durante i suoi viaggi. Sto pensando di aprire un crowdfunding, per sostenere le spese di pubblicazione e per dare un'impulso a tutte le realtà che ruotano intorno alla casa di Clark. Sono certa che ne verranno cose bellissime».

A.Rov.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marielena Luvaldi m.luvaldi@laprovincia.it

Normativa ambientale Ciclo di webinar gratuiti

Unioncamere Lombardia e Sistema Camerale lombardo propongono un ciclo di eventi webinar gratuiti sul tema ambientale. Prima lezione il 21 maggio.



Il prolungato lockdown ha dirottato parte delle commesse sui produttori di Turchia e Marocco



Gianluca Brenna, titolare della Stamberpa di Lipomo

Mancano gli ordini Ora per il tessile rischio occupazione

Crisi ripartenza. Allarme lanciato da Gianluca Brenna «Se va avanti ancora così si bloccherà tutta la filiera» Federico Curti: «In pericolo il 30-40% degli addetti»

COMO

SERENA BRIVIO

A una settimana dalla riapertura, a ipotizzare il futuro della filiera tessile comasca, è il lockdown degli ordini. L'allarme arriva sia dalle grandi aziende verticalizzate sia dai terzisti, tanto stampieri in primis.

«Sì, abbiamo riaperto a ranghi ridotti per chiudere le consegne rimaste in sospeso, ma i nuovi ordini scarseggiano. Avanti così ancora un po' e si bloccherà di nuovo tutta la filiera, non ci sono alternative

dice Gianluca Brenna della Stamberpa di Lipomo.

L'imprenditore non vede grandi prospettive: «Il retail è più o meno fermo in tutto il mondo, tanti marchi e rivenditori hanno definitivamente abbassato le saracinesche, i big brand stanno pensando cosa fare delle collezioni pronte e ricallibrando le uscite. E poi come si tornerà a comprare? Molti sperano nel cosiddetto "revenge spending" cioè in un'impennata dello shopping dopo un periodo di repressione, ma po-

trebbero esserci in vista dei cambiamenti radicali legati all'incertezza della situazione economica. A questo punto la catena produttiva subirà un drastico rallentamento, con effetti disastrosi».

E pronto a seguire l'esempio del collega, Dario Garnerò della Stamberpa S.S.I. Stampiera Serica Italiana. «Abbiamo ripreso l'attività di corsa per completare e consegnare, ma al momento sta arrivando solo qual-

che richiesta di campionatura. Sta saltando di fatto una stagione. Senza commesse, bisognerà chiudere e rimettere i dipendenti in cassa integrazione».

Situazione drammatica

Si fa portavoce di una situazione sempre più drammatica anche Federico Curti, Presidente della Stamberpa di Cassina Rizzardi, imponente azienda di nobilitazione con circa 300 addetti.

«Abbiamo organizzato una turnazione e continuiamo a produrre anche quantitativi minimi per assicurare un servizio ai clienti. Però lavoriamo in perdita, dal 20 al 30 mila euro al giorno. I costi non si sono dimezzati perché gli impianti funzionano al 100%. Se va bene, riusciremo a contenere attorno al 20% il passivo nell'esercizio 2020».

L'industriale è deciso a resistere, mettendo mano anche al portafoglio. Di fronte un quadro di grande complessità. «Bisognava aprire a inizio aprile-estate - così da prendere l'ultima coda dell'estivo e le campionature dell'inverno. Mentre Como era ferma, importanti gruppi del fast fashion si sono rivolti ad altri fornitori in Turchia e in Marocco con

mano d'opera a minor costo, che non aspettavano altro. E quando un cliente cambia strada, non è facile farlo tornare indietro».

Di fronte al pesante calo dei ricavi, Curti prospetta l'unica soluzione per evitare il collasso di tante piccole e medie realtà che non hanno più risorse: aiuti finanziari offerti dallo Stato al fine di preservare il mercato e l'occupazione. Ad esempio: per due anni la sospensione del versamento dei contributi, se non si licenzia. «Se si riduce il fatturato, cominceranno i primi licenziamenti e nel distretto vedo rischio il 30-40% dei posti di lavoro: professionalità e competenze che non si potranno più recuperare».

«Gli ordini nuovi si contano sulla dita di una sola mano - fa

sapere anche Enrico Canu di Artestampa: «Quando c'è stato lo stop avevamo un carico per un mese che alla riapertura, dopo oltre 60 giorni di annullamenti alle spalle, si è dimezzato».

Gli insoliti

Sulla stessa lunghezza d'onda Stefano Luraschi di Seride «Chiusi i negozi, cancellate le sfilate Cruise che si tengono tra aprile e maggio, rimandate le settimane della moda maschile di Londra e Parigi e cancellata anche l'haute couture, arriva solo qualche campionatura per l'estate 2021 e non vedo nessuna luce in fondo al tunnel».

Ad aggravare la situazione, di suo già molto critica, ci sono poi gli insoliti. «Il 95% delle scadenze di marzo non è stato rispettato - rimarca l'imprenditore - I grandi nomi del lusso hanno prorogato i pagamenti di 30/60 giorni, qualcuno ha preteso di slittare a 120 giorni. Qualcun altro ha avanzato addirittura la pretesa di avere uno sconto del 30% sulla merce già consegnata. Solo i confezionisti tedeschi sono stati puntuali. Noi abbiamo saldato tutte le fatture di marzo, ma se non c'è ripresa non ci sono soldi per gli impegni di aprile».

I grandi brand posticipano i pagamenti e pretendono sconti sino al 30%

Fashion, 9 aziende su 10 in ginocchio Mascherine, solo una pezza alla crisi

Sistema tessile

Cinque imprese producono i dispositivi di sicurezza il 95% ha la cassa integrazione, caldi ordini tra il 20 e il 50%

Le imprese tessili hanno cercato di reagire all'impatto del coronavirus, tutelando per prima cosa i dipendenti e introducendo lo smartworking per non perdere i contatti con i clienti. C'è anche chi ha conver-

tito la produzione per realizzare le mascherine. Ma le perdite rischiano di essere ingenti: anche di 9 miliardi nel Paese, visto che finora già raggiungono i 3,5 miliardi. E per contenerle occorre avere risposte concrete, ma anche rimanere uniti come distretti. Un messaggio che è stato consegnato ieri dal presidente di Sistema Moda Italia Marino Vago durante la presentazione delle statistiche sulle conseguenze del Covid 19 nel settore

tessile. Alcuni dei dati? Il 95% circa delle aziende ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, provvedimento che ha riguardato nel 65% dei casi oltre l'80% dei lavoratori. La risposta è passata anche dal lavoro agile, appunto, utilizzato o rafforzato dall'80% delle imprese intervistate. Il 13% poi ha cominciato a produrre mascherine. Questo è avvenuto anche cogliendo l'opportunità del protocollo di Smi, Confindustria moda e Cna Fe-

dermoda con lo sportello Amianto e il supporto fornito da Pwc. La stima ora è di produrre 5 milioni di mascherine alla settimana, ha ricordato il direttore generale Gianfranco Di Natale. Circa 200 aziende hanno aderito a questa iniziativa. Anche dalla provincia di Como: si tratta di Canchini Tessile spa di Guanzate, Guarisco Class Imprindustrial di Grandate, Pintex di Novedrate, Rubelli di Cucciago, Blousemore di Erba.

Gli sforzi delle aziende non hanno potuto però fermare il calo di fatturato, ha evidenziato Smi: in media del 25,4%. Ancor più preoccupante la discesa degli ordini: il 49% delle aziende a campione ha accusato un calo dell'raccolta il -20% e il -50% rispetto al medesimo periodo dello scorso anno; il 29% tra il -10 e il -20%. Per la quasi maggioranza delle intervistate (che erano per il 56% lombarde), gli assi prioritari di intervento da parte del Governo sono politiche di garanzia della liquidità e ammortizzatori sociali. Prima problematica da affrontare le relazioni con i clienti. E quindi ecco comparire il drammatico problema dei pagamenti ai fornitori.

Marino Vago ha strigliato il

ministro Boccia, ma anche i distretti che devono remare insieme. Ogni riferimento a Prato e Biella e ai tentativi di partire in anticipo non è parso casuale, tuttavia il presidente ha richiamato ogni distretto a questo concetto: «Bisogna suonare insieme, come un'orchestra armoniosa». Opera da portare avanti anche in Europa e in questo. Euratex, con la presidenza italiana (affidata ad Alberto Pascamelli) sta spingendo molto. Si vogliono infatti riportare più produzioni possibili sul suolo europeo. Farebbe bene - ha concluso Vago - anche all'impegno sul riciclo, visto che è difficile rituffare prodotti extraeuropei su cui non sono stati svolti i minimi controlli. M. Lu.



Conti di Acsm Agam Nei primi tre mesi l'utile sale a 9 milioni

Utilities. Intanto ok dell'assemblea al bilancio 2019
Dividendo di 8 centesimi, al Comune di Como 1,5 milioni
Effetto coronavirus, contenuta incidenza sui risultati

COMO
GUIDO LOMBARDI

Via libera da parte dell'assemblea degli azionisti di Acsm-Agam spa, riunita ieri, al bilancio 2019. La società, sulla base delle disposizioni governative, ha previsto l'intervento dei soci attraverso il rappresentante designato che ha ricevuto deleghe per il 90% del capitale sociale.

La cedola

Su proposta del consiglio di amministrazione presieduto da Paolo Busnelli, l'assemblea ha approvato la distribuzione di un dividendo unitario lordo di 8 centesimi per azione, che sarà messo in pagamento il prossimo 24 giugno. La cedola quindi sarà più pesante rispetto allo scorso anno, quando il dividendo fu di 7 centesimi. Questo significa che il Comune di Como, proprietario del 96,1% del capitale azionario, pari a quasi 19 milioni di azioni, incasserà un assegno da 1 milione e 517 mila euro, più di quanto ottenuto nel 2019 (1 milione e 329 mila euro).

Il 2019 è stato il primo esercizio caratterizzato dalla piena efficacia dell'aggregazione realizzata il 1° luglio 2018 da Acsm Agam

con i gruppi Aspem e Aevv, con Lario Reti Gas, Acel Service, A2A Idro4 e il ramo scisso da A2A Energia riferito ai clienti di Varese. Il gruppo ha archiviato l'anno con un margine operativo lordo, prima delle partite non ricorrenti, pari a 66,2 milioni ed un utile netto di 18,6 milioni. La sola Acsm-Agam spa ha invece chiuso il 2019 con un margine operativo lordo di 900 mila euro ed un risultato netto positivo per 15,5 milioni.

L'assemblea degli azionisti ha integrato il collegio sindacale presieduto da Lucia Milani, nominando un sindaco effettivo su proposta del Comune di Como, Giovanni Casartelli, in sostituzione di Annalisa Donesana (ri-confermata come sindaco supplente), ed un sindaco supplente, Antonella Lillo.

■ Nel collegio sindacale la nomina di Giovanni Casartelli

Sempre ieri, inoltre, il consiglio di amministrazione ha approvato la trimestrale del gruppo al 31 marzo che evidenzia ricavi per 126,7 milioni in flessione rispetto ai 141,8 milioni del primo trimestre 2019, principalmente, come si legge in una nota, «a causa della riduzione dei prezzi dell'energia oltre che della contrazione dei consumi commessal al clima in parte agli effetti del lockdown». La gestione operativa consolidata presenta un margine operativo lordo di 25,2 milioni, in linea rispetto al 2019 (25,1 milione).

Ripianificazione investimenti

Nel trimestre è stato effettuato un accantonamento al fondo svalutazione crediti pari a 2,2 milioni di euro, in aumento rispetto al 2019 anche in considerazione dei probabili impatti della pandemia. La gestione finanziaria del primo trimestre 2020 è negativa per 100 mila euro. Il risultato prima delle imposte è stato positivo per 13 milioni (14,2 nel 2019) ed il risultato netto per 91 milioni (8,9 nel 2019) a causa della maggiore incidenza dell'aliquota Irap. Il risultato del gruppo al netto della quota di utile degli azionisti di



Il termovalorizzatore di Como, un gioiello del Gruppo Acsm Agam

minoranza è di 9 milioni (8,3 nel 2019). Al 31 marzo, l'indebitamento finanziario netto è di 121,6 milioni, in linea con lo scorso dicembre.

La pandemia ha comportato una ripianificazione degli investimenti. Tuttavia, «grazie alla diversificazione delle attività - precisa il gruppo -, costituite in

gran parte da servizi essenziali per la popolazione, al fatto che alcune di esse siano regolate e quindi potenzialmente non soggette a volatilità ed alle variazioni attivate al fine di contenere gli impatti dell'emergenza, è prevista una flessione dei risultati 2020 non particolarmente significativa rispetto al 2019».

Razza Frisona Ventimila capi di eccellenza per il latte

Zootecnica
Fortunato Trezzi (Coldiretti)
«A Como e Lecco
è la razza bovina
più diffusa»

«Valorizzazione genetica e biodiversità? Sono sempre più un patrimonio riconosciuto della zootecnica italiana, come confermano i risultati. È sul territorio, dove l'amalite zootecnica è un settore di traino, gli effetti di questo valore aggiunto sono evidenti». Lo rimarca Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como Lecco e al vertice nazionale dell'Associazione Anafj (Associazione nazionale allevatori della razza frisona e jersey italiana), proprio quest'ultima realtà ha pubblicato nei giorni scorsi i risultati della prima valutazione genetica del 2020 che confermano l'elevato valore della genetica selezionata, nello specifico selezionata da Insemec, realtà che opera nel campo della valorizzazione, in particolare, della Frisona italiana e chevede due suoi tori (Stradivari e Sound system) piazzarsi ai vertici della classifica.

«La Frisona è la più diffusa razza bovina anche nelle province di Como e Lecco, rappresenta un'eccellenza italiana nel mondo - rimarca Trezzi - particolarmente vocata alla produzione lattiero casearia. Le vacche adulte raggiungono un peso di 650/700 kg, i tori tra i 1200/1300 kg». Nelle province del Nord Lombardia (Ais Insubria e Montagna) sono censiti 20.040 capi di Frisona.

Henkel, fattore Covid nei conti Dall'igiene spinta al fatturato

Bilancio trimestrale

Grazie alla divisione comasca di Laundry & Home Care il gruppo si mantiene stabile nonostante il calo degli affari

Cala il fatturato di Henkel nei primi tre mesi dell'anno, ma tutto sommato tiene abbastanza considerando il forte colpo inferto dal coronavirus

anche all'economia. Il giro d'affari del gruppo - che ha anche uno stabilimento di detersivi a Lonazzone - è diminuito in termini nominali dello 0,8% a 4,9 miliardi di euro, in termini organici dello 0,9%. E se si è riusciti a contenere in parte la conseguenza dell'emergenza, lo si deve proprio al settore a cui appartiene, l'unità produttiva comasca. È cresciuta infatti, a causa

della pandemia, la domanda di detersivi per il bucato e l'igiene domestica e di conseguenza la divisione Laundry & Home Care. «Stiamo affrontando una situazione molto impegnativa», ha commentato il CEO Carsten Knobel. «Siamo tuttavia riusciti a ottenere risultati molto soddisfacenti nel primo trimestre. La salute e la sicurezza dei dipendenti, dei clienti e dei partner è

la nostra massima priorità in questa crisi. Fin dal primo momento abbiamo introdotto importanti misure di protezione e, al tempo stesso, abbiamo fatto tutto il possibile per portare avanti le attività e continuare a servire i nostri clienti». Il gruppo ha anche lanciato un piano globale di solidarietà con donazioni sia in prodotti sia in soldi.

Ecco perché comunque i risultati sono definiti solidi. Certo, la divisione Adhesive Technologies ha sofferto l'ulteriore arretramento del settore automotive. Anche quella denominata Beauty Care ha pagato il prezzo dell'emergenza: con la chiusura dei centri benessere, i

prodotti sono calati. Tuttavia, le attività e i marchi al consumo hanno riscontrato un andamento abbastanza in linea a quello dello stesso trimestre dell'anno scorso. Nel fatturato complessivo di Henkel l'Europa occidentale è calata del 4,6%, quella orientale invece è cresciuta del 10,8%; una differenziazione già avviata e che si vede nei diversi settori del gruppo. Per i mercati emergenti si è assistito a un +2,2%. Il fatturato della divisione è aumentato da 1.667 milioni a 1.755 milioni di euro, circa il 5,5%: un incremento pressoché generalizzato nei diversi mercati mondiali, tranne che in Europa occidentale. **M. Lva.**

ComoNext per la Fase 2 delle piccole imprese

Il progetto

Nell'ambito del progetto di riqualificazione delle fabbriche ex Olivetti di Ivrea, in forza dell'accordo con Icnas nel siglato lo scorso gennaio e della volontà di sviluppare una collaborazione sempre più solida con il Canavese, ComoNext ha lanciato sul territorio il servizio #insiemeperleimprese, sportello di consulenza gratuita per le imprese e per le cooperative, per sostenere nella Fase 2.

«Abbiamo voluto lanciare l'iniziativa - ha dichiarato Stefano Soliano, Direttore Generale di ComoNEXT - perché riteniamo sia un momento particolarmente delicato, che vede l'ingresso di numerose realtà produttive anche del Canavese in quella "nuova normalità" che si sta avviando».

Il progetto è soprattutto rivolto alle piccole realtà aziendali del territorio che, dapprima in seguito alla crisi cinese e poi all'emergenza pandemica, hanno visto via via ridursi la disponibilità di componenti, materie prime, semilavorati.

Un lago di eventi in "Calendario" Marketing digitale per il rilancio

Piattaforma Como/Lecco

Contenitori unico curato dalla Camera di commercio Flash mob video per lanciare manifestazioni culturali

Il turismo lariano riparte con una Fase 2 nel segno della cultura, attraverso il coordinamento e un marketing digitale innovativo, molto promettente. Va in questa direzione il "Calendario unico" della Came-

radi commercio di Como Lecco, presentato ieri mattina in conferenza call. Se è vero, come ha ricordato Giuseppe Basella, componente della giunta camerale - «che ci troviamo un po' tutti disorientati», l'idea di un unico "contenitore" degli eventi lariani dà nuovo respiro a un settore sempre più rivolto al turismo di prossimità. In breve, il "Calendario unico", che sarà lanciato da un "flash mob" («niente da vedere con gli as-

sembramenti pre coronavirus, ma non meno emozionali» ha precisato Marco Fumagalli, responsabile della comunicazione) si propone di coordinare l'offerta di musei, parchi, ma anche piccole realtà di intrattenimento, per «linkare cultura e turismo» e per ottimizzare le risorse finanziarie dopo lo shock di liquidità dovuta all'emergenza Covid-19 negli ultimi 3 mesi. Nato nell'alveo del Pic - Piano integrato della cultura del 2018, il

"Calendario" si presenta innovativo per due fattori, in particolare. Oltre ad unire l'offerta delle due province lariane, fa da incubatore alla cultura intrecciata al territorio attraverso il marketing digitale. Di cosa si tratta? Del tentativo finora più strutturato per travasare il turismo virtuale in quello reale e viceversa. Una volta che le associazioni avranno aderito al "Calendario" - con una copertura temporale che va da luglio, all'inizio, alla fine dell'anno - il pacchetto verrà promosso con video molto suggestivi, capaci di suggerire nuove narrative di partecipazione agli eventi, secondo i parametri Covid.Come? «Andremo all'avanguardia della scoperta dei luoghi dove si svolgeranno le manifestazioni».

Quali? «Le esigenze di distanziamento sociale e di controllo - è stato spiegato - portano a prediligere luoghi all'aperto, macriscritti, come piazze, musei, cortili, parchi». Si possono dunque prevedere, ad esempio, concerti con meno musicisti e pubblico più limitato.

Ma, come è stato detto «non c'è nessun indirizzo alle associazioni, che saranno libere di presentare la propria programmazione, nel rispetto delle norme dei protocolli anti Covid». Il capitolo delle risorse è, sulla carta, concreto. Sono in fase di pubblicazione i bandi della Fondazione Cariplo e della Fondazione della comunità comasca e lechese, rivolti alle associazioni non profit. **V. Fis.**

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 12 MAGGIO 2020

Economia 21

Kit sicurezza a 400 imprese «Ora ripresa da sostenere»

Costruzioni. Ance Como e gli Alpini hanno distribuito ieri il materiale «Ecobonus, speriamo sia concreto»

Un simbolico gesto di ripartenza quello compiuto ieri da Ance Como che, in collaborazione con gli Alpini, ha distribuito alle aziende associate 400 "Kit per la ripresa" con alcuni dispositivi e strumenti essenziali per la riapertura delle attività di cantiere. In ogni pacchetto c'erano: un termometro ad infrarossi, la cartellonistica essenziale per il cantiere, una copia dell'ultimo protocollo (24 aprile 2020) con le indicazioni operative e alcune mascherine FFP2. La distribuzione è stata organizzata nell'atrio della sede dell'associazione, in via Briantea, con modalità tali da evitare assembramenti.

Gesto di vicinanza

Oltre che un aiuto concreto, quello di ieri è stato soprattutto un segno di vicinanza dell'associazione in una fase chiave per il comparto che rischia di ricadere nel tunnel della crisi da cui, negli ultimi due anni, sembrava prossimo ad uscire. L'attenzione generale è puntata sul governo, sul contenuto del "decreto rilancio" che, come noto, prevede un sostegno al settore attraverso ulteriori incentivi sulla riqualificazione energetica degli edifici. «In questo momento bisogna essere prudenti - dice il presidente Francesco Molteni - sulla carta l'ecobonus

è uno strumento con grande favore ma prima di fare delle valutazioni di merito aspettiamo di leggere ciò che è scritto nel decreto, ciò che serve è un provvedimento che produca ricadute concrete in un arco di tempo limitato, diversamente sarà l'ennesimo spot che non darà alcun ritorno». Ed è che Ance Como, in questa materia, ha fatto scuola a livello nazionale firmando, ancora due anni fa, un accordo pilota con Acsm Agam, con la possibilità di cessione del credito sino al 75% della spesa da sostenere. In base all'intesa un condominio si vede fatturare il 100 per cento dei lavori eseguiti, ma deve sostenere solo il 25 per cento della spesa, poiché la restante quota, soggetta a detrazione fiscale, viene ceduta ad Acsm Agam. Un percorso con molti pro e un limite importante che deriva dal fattore tempo: «Abbiamo visto - aggiunge Molteni - che un condominio non impiega meno di un anno prima di decidere con il voto in assemblea».

Maggiori costi

Intanto la stragrande maggioranza dei cantieri, in provincia di Como, è tornata in attività dopo il lockdown nel rispetto rigoroso dei protocolli sottoscritti dalle parti sociali e recepiti nel Dpcm del 24 aprile. Un'attenzione diffusa alla si-



Nel kit i dispositivi e i riferimenti normativi



Il presidente Francesco Molteni con Leonardo Russo degli Alpini

«Riconoscere alle imprese i maggiori oneri sostenuti per la sicurezza»

«Necessario leggere il decreto Non vorremmo si rivelasse solo uno spot»

curezza che si traduce in maggiori oneri sostenuti dalle imprese. Costi diretti e indiretti, per l'acquisto dei dispositivi e indiretti per l'allungamento dei tempi di lavorazione.

Di qui l'appello di tutto il sistema dell'edilizia al governo affinché tutte le stazioni appalti pubbliche, come anche previsto dal Codice degli Appalti, e tutti i committenti privati adeguino immediatamente i contratti di appalto in essere così da prevedere costi per la sicurezza adeguati per i bandi e i contratti futuri e in via di assegnazione.

E. Mar.

Il Ticino si ricrede «La mascherina è raccomandata»

Confine
Nel vademecum della fase 2 dispositivo consigliato se non c'è distanza minima Primo giorno senza decessi

Per certi versi si tratta di una svolta inattesa. Lo Stato maggiore di Condotta cantonale, con il via alla "fasciatura" dell'emergenza coronavirus, ha varato una campagna di sensibilizzazione in cui balza all'occhio una raccomandazione che sin qui non aveva fatto breccia né in Canton Ticino né nel resto della Confederazione al contrario di quanto accade invece nella vicina Regione Lombardia (con tanto di ordinanza regionale). Già perché le raccomandazioni cantonali contemplano da ieri l'utilizzo della mascherina protettiva.

All'interno del vademecum "Distanti ripartiamo" - postato anche dal neopresidente del Consiglio di Stato, Norman Gobbi - si legge testualmente: «Usiamo la mascherina se non è possibile mantenere la distanza fisica durante un contatto prolungato». «Grazie all'impegno di tutti oggi possiamo ripartire», si legge ancora nel vademecum voluto da Bellinzona nel giorno in cui anche in Canton Ticino hanno riaperto molti (non tutti, va ricordato) bar e ristoranti.

Sul "tema mascherine", Berna ha fatto sapere che «nei negozi ce ne sono per tutti». È stato un giorno importante, questo secondo lunedì di maggio, in Ticino, il primo senza decessi da quando l'emergenza coronavirus ha iniziato a far breccia dentro i confini cantonali. Stabili anche i contagi, che si sono attestati a quota 3268, 8 in più di domenica. Anche Berna, nel quotidiano punto ope-

rativo della situazione, ha rimarcato attraverso il delegato dell'Ufficio federale della Sanità - Daniel Koch - che "la curva dei contagi si sta appiattendendo. E questo conferma che la strategia di contenimento sta avendo successo».

Da Daniel Koch è giunto anche un altro messaggio rassicurante: «Anche le persone a rischio dovrebbero avere meno paura. Non devono temere di uscire per il rischio di contagio. Continuiamo, però, a sconsigliare loro l'utilizzo dei mezzi pubblici». Anche se non va dimenticato che il Ticino conta un quinto dei decessi dell'intera Confederazione.

Da segnalare una curiosità: anche le società che gestiscono distributori automatici cercano di restare al passo coi tempi. E così in oltre 3 mila distributori (presenti in 650 stazioni) che fanno capo alla società Selecta sono comparse mascherine protettive e gel disinfettanti. Ne ha dato notizia ticinoews.ch. Certo è che non sarà facile tornare alla normalità. L'emergenza sanitaria, anche in Svizzera, è andata di pari passo con un'altra emergenza, quella economica. Berna ha fatto sapere con i crismi dell'ufficialità che «nel settore della ristorazione il 75% dei lavoratori ha chiesto l'accesso al lavoro ridotto (o cassa integrazione)».

Molti bar e ristoranti hanno riaperto, ma ciò non toglie che «la ristorazione ha ancora la possibilità di continuare a richiedere il lavoro ridotto». Discorso che in Ticino riguarda da vicino molti frontalieri. Al livello federale sono più di 185 mila le aziende che hanno ottenuto l'accesso alla cassa integrazione.

Marco Patumbo

«Cura Italia» e imprese Chiesti quasi 56 milioni

I finanziamenti
Da Como la somma più alta A Lecco attesi 36 milioni Pontiggia: «La burocrazia sta rallentando i versamenti»

Sono 1.058 gli imprenditori della provincia di Como ad aver presentato, tramite gli istituti di credito, una domanda al Fondo di garanzia del Mediocredito Centrale, per ottenere un finanziamento secondo quanto indicato dal decreto "Cura Italia". Le richieste provenienti da Comasco, dal 17 marzo (data di entrata in vigore del decreto) fino al 6 maggio scorso, hanno raggiunto l'ammontare di 55,95 miliardi di euro.

Per quanto riguarda invece la provincia di Lecco, le domande sono state 522, per un importo

di finanziamento richiesto pari a 36,45 milioni. Dalla Valtellina, infine, sono giunte 374 richieste per 14,73 milioni. Nel Lecchese l'importo medio del finanziamento richiesto è stato più elevato rispetto alle altre due province, raggiungendo quota 69.831 euro, contro i 52.890 di Como e i 39.410 di Lecco. Nei tre territori, la maggior parte delle domande ha riguardato i finanziamenti fino a 25 mila euro, con copertura al 100%, "per i quali come precisa una nota del Mediocredito Centrale - l'intervento del Fondo è concesso automaticamente e possono essere erogati senza attendere l'esito definitivo dell'istruttoria da parte del gestore" ossia dell'istituto di credito. A Como ci sono state 833, pari al 78,7% del totale, per un importo di

18,09 milioni ed una media per domanda di 21.718 euro. In provincia di Lecco invece sono state finora 388 le imprese ad aver chiesto finanziamenti fino a 25 mila euro (il 74,3% delle domande totali), con un importo medio di 21.551 euro e per un ammontare totale di 8,36 milioni. Infine in Valtellina le pmi che hanno aderito a questa misura sono state 320 (185,5%) per una media di 22.211 euro richiesti e 7,1 milioni totali. Ieri intanto il Mediocredito Centrale ha aggiornato i dati nazionali evidenziando come finora in Italia sono state presentate più di 140 mila domande per un importo di 7,2 miliardi di euro (erano 103 mila per 6 miliardi di 6 maggio, data per cui è disponibile l'ultimo aggiornamento su base provinciale). Di queste richieste, 117 mila sono riferite ai



Giovanni Pontiggia BANCHIERE

finanziamenti fino a 25 mila euro per un totale di 2,5 miliardi, più di 10 mila a operazioni di garanzia diretta con percentuale di copertura all'80% e oltre 5 mila con copertura al 90%. Si tratta quindi di numeri importanti, destinati a fornire ossigeno alle imprese in difficoltà. Tuttavia, nonostante sia stato più volte sottolineato l'automatismo dei meccanismi, numerose richieste risultano ancora

invece ed il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuelli, ha evidenziato la lentezza di alcune banche: «Gli effetti del decreto liquidità - ha detto in Senato - scontano l'atteggiamento di alcuni istituti bancari che non stanno collaborando come dovrebbero». Ma, secondo Giovanni Pontiggia, rappresentante del settore del credito nella Camera di commercio di Como e Lecco, «i ritardi, che pure sistano sempre più riducendo, non sono imputabili alle banche in generale, quanto piuttosto a come isingolati istituti si sono strutturati per affrontare questa questione».

Inoltre, secondo Pontiggia, presidente della Bec della Brianza e dei Laghi, «ci sono aspetti burocratici che necessitano comunque di interpretazione e questo porta ad un rallentamento del lavoro nelle singole banche: ecco perché, come ho già evidenziato, sarebbe fondamentale creare uno sportello unico in Camera di commercio, come realizzato a Bergamo, per dare una visione univoca al livello procedurale in modo che tutti seguano una linea. **G. Lom.**

CdO Como Aperiveideo sulle strategie anti crisi

Formazione

Giovedì alle 18.30 aperiveideo digitale organizzato dalla Compagnia delle Opere di Como per le imprese associate.

Il titolo dell'incontro è "La positività strategica. Come vivere e non sopravvivere al mercato: tempo, principi, obiettivi e nuovi risultati".

Il focus dell'incontro, a cui partecipa il professor Salvatore Licata, è un momento di riflessione e raccolta di input utili ad arricchire gli strumenti degli imprenditori.

«Una serie occasione - dice l'associazione in una nota - per condividere le modalità di raggiungimento di nuovi risultati, confrontarsi e ricercare sinergie possibili».



L'INIZIATIVA

Asili nido del Comune L'open day diventa virtuale

Open day virtuale degli asili nido. Fino al 15 maggio, si potranno effettuare le iscrizioni per il prossimo anno scolastico. Visto che non è possibile farli visitare, l'assessorato alle Politiche educative presenterà alle famiglie le strutture comunali attraverso

novi video caricati sul canale YouTube degli asili nido di Como.

«Sono i vostri asili - spiega l'assessore alle Politiche educative Alessandra Bonduri (nella foto) - e pertanto li potrete visitare, questa volta da casa seduti comodamente sulle vostre poltrone, sapendo che i vostri



bimbi troveranno una casa anche lì». L'iscrizione al prossimo anno si può effettuare sul portale dei servizi online del Comune collegandosi all'indirizzo "istanzeonline.comune.como.it", oppure all'ufficio di via Italia Libera 18/s, dopo aver preso appuntamento scrivendo a "iscrizioni.nido@comune.como.it". L'ufficio risponderà indicando il giorno e l'ora in cui presantarsi. Si chiede di rispettare l'orario indicato per evitare assembramenti, che sarà compreso all'interno di queste finestre: lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17; martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 13.30.



sibilità, per coloro che hanno già ottenuto i voucher, presentare una nuova richiesta «sempre che siano confermate le condizioni di bisogno previste dal bando».

I buoni potranno essere utilizzati solo per beni di prima necessità nei negozi che hanno aderito alle richieste del Comune: Iperal (carta elettronica), Leader Price (buoni cartacei), Granmercato (buoni cartacei), Benetton (carta elettronica), Carrefour (carta elettronica), Verde Sfuso alimentari in viale Cavallotti (buoni cartacei). Previste anche verifiche a campione «per verificare la

veridicità delle dichiarazioni rese dai richiedenti».

La rete di solidarietà

Il Comune nel frattempo, grazie al grande cuore di molti privati e aziende ha messo in piedi una rete di solidarietà per le famiglie (223 per un totale di 695 persone di cui 247 minori) che non hanno i requisiti per poter richiedere i buoni spesa e non sono nemmeno seguite dai Servizi sociali, ma che si sono ritrovate, dalla sera alla mattina a casa e, in molti casi, in attesa della cassa integrazione che non arriva, senza avere più nulla da mangiare.

Autonomi, beffa 600 euro «Aspettiamo ancora i soldi»

Il bonus. Molti i comaschi sono in attesa del contributo dello Stato Il caso: «Mi hanno bocciato la richiesta per la partita Iva che ho dal '94»

MARILENA LUALDI

I 600 euro per molti, ma non per tutti. Se alla fine di aprile 27.053 i lavoratori autonomi e partite Iva a Como avevano ricevuto il via libera al bonus da parte dell'Inps, ancora ne mancano all'appello. E si levano voci di protesta.

I numeri

Fino al mese scorso appunto, si era autorizzato il versamento totale di 16 milioni e 230 mila euro. Autorizzato, nel senso che poi non tutti i pagamenti sono scattati in effetti.

Non sono mancati ritardi e problemi. Lo racconta un comasco, Luca Ferrario, di professione massaggiatore («Mio non lavoravo anche per il Como Calcio», ma che ha atteso oltre un mese e adesso si è visto dire di no per un singolare motivo, afferma: «Non risulta che io abbia la partita Iva, peccato che lo studio che ho con papà, esiste dal '94».

Su Facebook è nato anche un gruppo di persone - tra cui diversi comaschi - che si sono tristetamente ribattezzate «Quelli



I lavoratori autonomi sono tra i più penalizzati

che risulta sempre non collegato». Dalla sede centrale sono arrivate risposte, che non l'hanno convinto. Poi ieri il responso: «Mi hanno detto che la prestazione non può essere riconosciuta, poiché, dai dati attualmente in possesso dell'istituto, non risulta titolare di partita Iva attiva alla data del 23 febbraio 2020». Ferrario scuote il capo: «Ripeto, lo studio con mio padre c'è dal '94, ho sempre pagato tasse e contributi, anzi gli ultimi davvero mi sono arrivati in queste ore. Però non avrei la partita Iva? Se rifirò la richiesta, la prima che presento allo Stato a cui non ho mai domandato nulla? No, basta, teneteli i miei 600 euro. Ma ho voluto parlare perché non è giusto, è questione di principio. C'è gente che ha bisogno di questi soldi».

Quante difficoltà

Ma perché è stata così complicata questa richiesta? Perché tanti rimangono indietro, oppure si vedono respinti per questioni più risolvibili? Un problema che si ripete - è stato confermato all'Inps - è rappresentato dall'Inps - è rappresentato dal fatto che a volte è stato indicato quello della società, anziché quello individuale. Oppure è accaduto che si facesse domanda nella categoria sbagliata, ad esempio un artigiano la presenta nella gestione separata.

Al numero 031.254200 rispondono 33 persone a turno - si afferma - e in 24-48 ore si dà riscontro alle richieste. Inps risponde. Nel gruppo Facebook intanto si tiene duro. Con un sospiro: «E anche stavolta si spera nella prossima settimana».

27.053
DOMANDE ALL'INPS
Nel Comasco dovrebbero arrivare 16 milioni ma ci sono ritardi

delle 600 euro... che ancora aspettano!». Narrano l'attesa, danno consigli quando risolvono il problema (ad esempio sull'Iban, uno dei nodi più diffusi a quanto pare), si arrabbonano.

Luca Ferrario ha ricevuto proprio nelle ore scorse il no: «Aspettavo l'esito dal 2 aprile. Prima ho avuto problemi con il Pin, perché me l'hanno spedito alla residenza, in Val d'Intelvi. Peccato che non potessi uscire da Como per via del lockdown». Una volta aggiustato il codice, era scaduto, per cui ha dovuto richiederne un altro. E afferma: «Ho mandato diverse email alla sede provinciale di Como e tentato di chiamare il numero tele-



Tommaso Legnani

servizi per anziani, disabili e famiglie in difficoltà risolvendo il progetto del Condominio solidale e della casa albergo di via Volta. Capitolo infanzia: «Attività estive, al sicuro, all'aperto. No a un'estate in casa per i bambini e le loro famiglie» mentre chiedono anche che il Comune riorganizzi i servizi evitando le code.

Sul fronte degli uffici Legnani propone «un programma di apertura a scaglioni anche per i tanti uffici pubblici come, per esempio, Inps o Agenzia delle Entrate. Questo dovrebbe riguardare anche negozi, uffici e attività produttive».

E ancora il potenziamento del wifi pubblico «per permet-

tere a bambini e famiglie di continuare a studiare. In questo caso l'accesso a internet equivale al diritto allo studio».

Sul fronte scuola il Pd chiede di «ripensare la gestione degli istituti per la sicurezza degli studenti. Settembre è vicinissimo e l'amministrazione deve avere un piano per il ritorno a scuola che sia sicuro per tutti gli studenti».

L'ultima proposta riguarda cultura ed eventi estivi: «Si punti sulle manifestazioni all'aperto e con distanziamento. Serve un cinema drive-in a Muggio, dove tanti comaschi potrebbero, nella sicurezza delle loro auto, godere di una rassegna cinematografica estiva promossa dal Comune».

Gli aiuti per gli ospedali Più di 10 mila donatori

Raccolte fondi La Fondazione Comasca è arrivata a 4,8 milioni destinati alle strutture del nostro territorio

È stato detto in tutti i modi: anche nella fase due, è necessario sostenere gli ospedali del territorio impegnati a combattere contro il coronavirus.

A questo proposito, più di diecimila fra cittadini, imprese e associazioni hanno dato il

proprio contributo con una donazione alla campagna messa in atto dalla Fondazione comasca.

In totale, al momento, è stata superata l'altissima cifra di quattro milioni e 800 mila euro.

Fra le campagne, attive quella promossa sul portale "GoFundMe" dalle comasche Lara Signoriello ed Eleonora Gabrielli per la terapia intensiva del Sant'Anna ha superato l'ambizioso traguardo dei 360 mila euro, puntando a

quota 370 mila. È possibile aiutare anche il Valduce: sempre su GoFundMe, è stata attivata una raccolta fondi per l'ospedale cittadino: superati i novantamila euro con più di novecento donatori, l'obiettivo di centomila è vicino.

Restando sempre sulla stessa piattaforma, il Lions Club Monticello, in collaborazione con l'Asst Lariana, promuove il crowdfunding in memoria dello pneumologo Raffaele Giura purtroppo vittima del Covid-19.

Attiva anche una raccolta fondi per il Fatebenefratelli di Erba: duemila cittadini hanno dato il proprio contributo all'ospedale, per un totale di oltre 130 mila euro. A. Qua.



Coronavirus

La giornata dell'infermiere



«Basta chiamarci eroi»

Gli infermieri. Oggi è la giornata internazionale dedicata ai professionisti. L'ordine: «Sacrifici e fatiche, nessun eroismo». Il sindacato: «Ora servono fatti»

PAOLO MORETTI

Chiara ricorda i "grazie" sussurrati dai pazienti risvegliati dal coma. Paola le ultime parole di una sua paziente: «Ci vediamo domani, se Dio vuole». Gloria la forza negli occhi dei suoi colleghi, nei momenti più difficili. Michele le lacrime di chi vedeva un parente portato via in ambulanza, senza sapere se l'avrebbe mai più abbracciato. Sono donne, uomini, genitori, single questi

infermieri la cui vita professionale, e non solo, è stata letteralmente stravolta da un mese a questa parte. Donne e uomini con le loro emozioni, le loro debolezze e una preghiera: «Non siamo eroi, ma professionisti seri».

Nella giornata internazionale dedicata all'infermiere abbiamo scelto nove storie per raccontare migliaia di professionisti che, anche a Como, hanno messo in gioco la loro salute per

la nostra. «Il sistema salute - commenta Dario Cremonesi, presidente dell'Opi, l'ordine degli infermieri comaschi - ha funzionato grazie al quotidiano, incessante, ostinato senso di abnegazione di persone che hanno lavorato per la cura e per l'assistenza di pazienti soli e isolati dal mondo e dagli affetti, proiettati in un incubo da condividere solo con i propri operatori sanitari di riferimento, e tra questi, ancora e instancabilmente, gli

infermieri». Una figura che non ha nulla di eroico, ma che ha vissuto questo tragico periodo con «sacrificio, fatica» anche affrontando «confitte».

«Se dapprima l'infermiere non era altro che un mero esecutore dell'ordine medico e era vincolato ad un mansionario molto limitante e poco gratificante - commenta Monica Trombetta, dirigente del sindacato infermieri Nursing Up - oggi è un professionista sanita-

rio che agisce in modo consapevole, autonomo e responsabile». Almeno stando alle norme. «Nella realtà italiana questo ruolo è troppo spesso relegato alla sola carta. I motivi sono molti, alcuni storici e vanno al di là dell'attuale crisi: la classe medica, ad esempio, è un ostacolo alla crescita degli infermieri: così come lo è lo scarso riconoscimento della figura infermieristica da parte degli utenti del servizio sanitario nazionale

e da parte dello stesso governo». Eppure, conclude Monica Trombetta, «l'emergenza Covid già il valore della nostra figura: ora vogliamo i fatti; vogliamo la giusta retribuzione; il giusto riconoscimento sociale ed economico».

E poi c'è chi, come Michele, chiede che non ci si dimentichi in fretta del ruolo avuto dagli infermieri. Prima insultati e aggrediti, poi osannati come eroi. E domani?

PAOLA DI GREGORIO

Il trauma ci ha uniti
Ma quanta sofferenza

Sono una donna moglie e mamma e sono un'infermiera. Come donna ho le stesse paure e incertezze di tutti voi. Quando mi vesto da infermiera indosso anche sicurezza, professionalità, umanità e autorevolezza. Da febbraio le vesti indossate sono diventate più pesanti. La pandemia ci ha colpito e ha portato con sé sofferenza, impotenza e tristezza. Un vera e propria guerra: mentale e fisica. L'unica cosa da fare, l'unica cosa che dovevo fare, l'unica cosa che ho fatto è stata quella di tenere duro. Stringere i denti. Andare avanti, dando il massimo e cercando di fare del mio meglio, non sempre riuscendoci purtroppo».

Paola Di Gregorio è infermiera al pronto soccorso del Sant'Anna. Da sempre in prima linea sul fronte dell'emergenza, visto che anni fa lavorava al 118. Il Covid lo ha vissuto in prima linea. E tra le tragedie, i dolori, le lacrime, lei cerca un lato positivo: «Sul lavoro, sono riuscita a ritrovare un'unione empatica e professionale con i miei colleghi, con i quali l'intesa era già stata sui racconti di sguardo. Non servono più le parole fra noi. Basta un gesto, un cenno, una veloce indicazione. Guardandoci negli occhi noi ci capiamo. I nostri volti sono integralmente co-



periti dai presidi di protezione forniti. L'unica parte del corpo esposta sono gli occhi. Quanto basta per capirsi».

Anche perché «la condivisione di esperienze traumatiche ha sicuramente unito il team di infermieri, medici, paramedici e Oss e coordinatori. Trovarsi tutti «sulla stessa barca», senza distinzioni, ha fatto sì che le debolezze e individuali di ciascuno di noi diventassero la forza e lo stimolo per andare avanti, uniti, verso un comune obiettivo».

E ora? Come cambiano gli infermieri dopo questa tragedia: «Diciamo che sono cambiata. Non so se in futuro questa esperienza cambierà le nostre abitudini professionali quotidiane. La cosa di cui sono certa è che questi mesi non possono che essere ricordati in eterno. Abbiamo fatto molto, ma molto c'è ancora da fare».

RAFFAELLA GONELLA

Non lo abbiamo sconfitto
E se torna siamo pronti

Raffaella Gonella lavora nel reparto Subacuti all'ospedale di Cantù, ma da marzo si è trasferita come volontaria nel reparto Covid del Sant'Anna. «Mi è sembrata una scelta naturale, perché ho un'esperienza di 15 anni di riabilitazione da patologia polmonare. Ma anche se ero preparata non avevo fatto i conti con la tragicità di quello che abbiamo vissuto. Tutti dicono: «sei una roccia», ma non è vero, perché questa volta quello che è successo ha toccato un po' tutti».

«L'emergenza è una cosa - prosegue - l'infermiere accompagna e affronta la morte costantemente nel suo lavoro, con tutto quello che implica. Ma qui tutto è stato diverso. Rimarrà nel tempo la tragicità della morte e il fatto che questi malati sono soli».

Raffaella non si vergogna ad ammetterlo: «Questa emergenza ha segnato i nostri limiti. Siamo umani. Ti prepari, corri, sei veloce... ma qui non bastava mai. E come tutti gli umani, anche Raffaella ha giocato la sua partita con la paura di ammalarsi: «Non ho portato a casa il virus, anche se ero nella bocca del leone. Fortunatamente i dispositivi di protezione abbiamo sempre avuti. Siamo



stati protetti, ogni centimetro di pelle».

C'è grande realismo nelle parole di questa infermiera: «Oggi, dopo due mesi, non si può dire che abbiamo vinto questa battaglia. Di sicuro mi viene da rassicurare che ormai siamo preparati ad affrontare una nuova eventuale ondata. Questa emergenza ha riunito persone da unità operative più disparate e si è creato un reparto multidisciplinare».

Il virus ha cambiato il rapporto con la professione? «Io avevo 5 anni e già volevo fare l'infermiera. L'infermiera o la venditrice di scarpe - ride Raffaella - Questa professionista non ce n'avevo: io ce l'ho cucito addosso. C'è chi mi chiama Candy Candy. No, quello che abbiamo vissuto non mi ha fatto cambiare idea su questa professione: dovessi tornare indietro io rifarei tutto quanto».

MICHELE QUARANTA

Prima ci osannavano
Ora tornano a insultarci

Mi arrabbio quando su facebook leggo i post dei miei colleghi che scrivono: «ora andiamo in trincea». No, non è vero che entri in trincea... Io non l'ho vissuta come trincea: a me questo lavoro piace, l'ho sempre voluto fare e anche nei momenti difficili penso che sia riuscito a darmi tanto».

Michele Quaranta è al Sant'Anna da un anno e mezzo. Lavora in pronto soccorso. È la sua voce è tutta passione: «Siamo stati bollati come eroi, ma a me questa cosa ha dato fastidio. Non puoi considerare eroe una persona che fino a due mesi prima hai trattato male. Io al pronto soccorso le aggressioni le abbiamo vissute. Questa cosa degli eroi, solo perché ora un siamo po' considerati, non mi va giù».

Le cronache sono piene di proteste, insulti, botte contro il personale del pronto soccorso. Da marzo tutto è cambiato: «Abbiamo gestito non so più neanche quante telefonate con i parenti dei pazienti. È brutto lasciare un proprio caro e non poterlo vedere, non sapere nulla di come sta, di cosa pensa, delle sue paure... Io mi affidavo completamente a quello che dicevano noi. In questi due mesi il rapporto



con i pazienti ma, soprattutto, con i parenti è cambiato completamente. Mai un insulto, soltanto ringraziamenti». In realtà, ora che l'emergenza apparentemente sembra passata, qualche segnale che si sta tornando al passato sembra esserci: «Dal 4 maggio qualcosa sta già cambiando: hanno fatto tanta pubblicità, gli eroi... ora qualche vaff... purtroppo è tornato».

Anche Michele voleva fare l'infermiere fin da bambino: «Ho sempre voluto essere infermiere. Qui a Como sono arrivato un anno e mezzo fa e ho fatto la mia prima esperienza di pronto soccorso. Era un reparto dove non sarei mai voluto andare, mi metteva ansia l'idea di lavorarci perché lo vedevo come un reparto troppo forte e non mi sentivo all'altezza. Ora ora non lo cambierei per niente al mondo».



CARLA PISTONE

Tanti colleghi contagiati Che gioia riabbracciarli

In tutta la mia carriera lavorativa delle tante cose belle o brutte che ho visto non mi sarei mai aspettata di vivere una cosa del genere». Carla Pistone è infermiera nel reparto Subacuti dell'ospedale di Cantù, ma con la chiusura dopo che è scoppiata l'emergenza Covid si è trasferita in medicina.

«La sensazione peggiore vissuta in questi due mesi è stata di impotenza per quello che è capitato». Quando molti colleghi si sono trasferiti al Sant'Anna per gestire l'emergenza, Carla ha dovuto fare una scelta: «Avevo appena portato a casa mia mamma di 80 anni e quindi ho dovuto dire di no al trasferimento nei reparti Covid». E nonostante questo è dovuta stare a casa anche leiper due settimane in isolamento fiduciario: «Ho avuto dei sintomi e pensavo mi fossi ammalata, ma fortunatamente i tamponi sono stati negativi. Quando sono rientrata al lavoro il mio reparto era chiuso e sono rientrata in medicina».



Ma al ritorno in corsia Carla non ha ritrovato moltissime colleghe, che nel frattempo si erano ammalate: «Anche la caposala era a casa, asintomatica ma positiva. Ed a casa ha fatto un lavoro pazzesco: ci coordinava, ci incoraggiava, ci chiamava ogni momento. Ecco, la cosa positiva di questo periodo è stata la capacità di unirsi, di fare squadra anche con chi non conoscevi, ma che avevi l'impressione di conoscere da una vita».

E quando le colleghe e amiche di sempre guarivano «non ce l'ho proprio fatta a non abbracciarle per la gioia di rivederle».

MICHELE CLERICI

Siamo professionisti Non solo contro il virus

Michele è un altro di quegli infermieri che proprio non ci sta a sentirsi chiamare "eroe". «Chiunque di noi si crede un eroe non ha capito chi siamo davvero: dei professionisti, e i professionisti danno il massimo contro il Covid così come il lunedì mattina su un malore. L'approccio non può cambiare: la formazione è quella e il professionista dà il massimo sempre se vuole chiamarsi tale».

Michele Clerici è infermiere di Areue e lavora sia sul territorio che nella centrale operativa. Nei giorni dell'emergenza ha risposto alle chiamate che arrivavano dalle province di Bergamo e Brescia: «Ricordo le voci di chi chiamava terrorizzato e in lacrime, quando annunciavi che mandavamo l'ambulanza che avrebbe portato via un parente. Quante telefonate ho ricevuto di persone che dicevano: "Ho perso mia mamma e mio fratello, ora sto male pure io". In questi due mesi anche alla centrale operativa del 118 è cambiato il rapporto con gli utenti: «Una settimana prima molti accom-



pagnavano la loro chiamata con frasi come "la denuncia se non arriva in fretta" o "pago le tasse, muovetevi". Poi si è passati a telefonate di enorme gratitudine a massimo rispetto».

Michele ha vissuto sul campo altre emergenze, come il terremoto ad Aquila: «Non è paragonabile. Lì c'è stata una tragedia, ma circoscritta. Questa è una cosa del tutto nuova con strategie nuove, paure nuove».

L'auspicio di Michele non è di incassare il bonus o essere bollato come eroe: «Mi piacerebbe se ora ci mettessero a posto dal punto di vista del forgiamento».

GLORIA SALA

Abbiamo imparato a parlarci con gli occhi

Gloria Sala, da sempre infermiera nei reparti d'emergenza (pronto soccorso prima, 118 poi, ora ancora pronto soccorso) al Sant'Anna, racconta una storia che solo apparentemente può sembrare un paradosso: «Più abbiamo iniziato a coprirci con tute, mascherine, dispositivi, più ci siamo scoperti con i nostri colleghi». Che il Covid sia stata una bestia terribile, ce lo siamo detti in tutte le salse. Ed è per questo che Gloria vuole pensare a ciò che di positivo ha provocato l'emergenza: «Una capacità di fare squadra meravigliosa... ci siamo resi conto che al di là di tutte le storie che abbiamo vissuto, le emozioni, i dolori, abbiamo condiviso un cammino gigantesco. È venuta fuori un'empatia che non avrei mai creduto esistesse. Tutti abbiamo messo da parte le difficoltà umane di relazione per fare squadra e mi auguro possa davvero che continuare».



Un gruppo che si è stretto e ha imparato a conoscersi proprio mentre tute e mascherine rendevano difficile riconoscersi: «Abbiamo imparato a conoscere le persone solo dagli occhi. In questi due mesi sono arrivati molti nuovi colleghi, di cui abbiamo conosciuto solo lo sguardo che se li vedi vestiti normali fatichi a riconoscerli. E nonostante ciò con tutti si è subito creato un grande rapporto». Per chi, come Gloria, l'infermiera fa da più di 40 anni, poter ora fare da tutor a giovani colleghi gettati in prima linea: «Dietro le mascherine leggiamo sorrisi pieni di paura ma anche di grande voglia di fare. Ecco, di tutta la tragedia io vorrei tenermi soltanto questo aspetto: l'entusiasmo, la voglia di aiutarsi».

MARCO BONISSONI

Ho continui flashback La tragedia ora la sento

Marco Bonissoni, giovane infermiere del pronto soccorso, è unadi quelle persone che le cose non se le fa scivolare addosso senza un perché.

«Credo che ancora non siamo riusciti a realizzare davvero quello che ci è successo. Col tempo le cose vengono fuori, ma questi due mesi è successo così tanto che vivo di flashback».

«I primi giorni - ricorda - siamo stati subissati di ricoveri. All'inizio eravamo ovviamente impreparati, come tutti ad affrontare l'emergenza. L'immagine che più mi ha sconvolto, all'inizio, è questa, che abbiamo all'ingresso del pronto soccorso, con i posti letto dei pazienti critici. Nei primi giorni ho l'immagine di questi posti letto occupati tutti da pazienti con addosso il casco C-paps. Pazienti spaventati, «ma anche nel dolore tutti con una immensa dignità. Non ho mai trovato una persona che si sia lamentata. Davvero poche altre volte ho visto una dignità del dolore così. Mi ha colpito e tanto...» commenta Marco.

Nelle sue parole capisci che sta cercando di elaborare il personalissimo lutto che ogni professionista ha vissuto, in questi ultimi due mesi: «Siamo stati testimoni di situazioni molto forti, ma tra di noi se



nè parlato poco. Edopotuto non serve parlarne, ci si capisce con uno sguardo. Nei momenti di maggiore emergenza, per sopravvivere devi superare certe crisi: non puoi permetterti di crollare, c'è una forma di sopravvivenza che ti obbliga a tenere le distanze. Ma ogni emozione te la porta dentro. Certe cose non le dimentichi e prima o poi ci devi fare i conti».

Marco non nasce infermiere: «Io mi ero già laureato in comunicazione, lavoravo per un ufficio marketing poi ho deciso di cambiare. Mi sono rimesso a studiare, volevo diventare infermiere. L'Nelle difficoltà questo periodo mi ha aiutato. Nonostante la tragedia, per chi fa questo mestiere è stato illuminante. Mi rende molto orgoglioso aver partecipato, essere stato al posto giusto al momento giusto e averlo fatto con questa squadra».

PAOLA POZZI

A casa degli ammalati Tra paure e speranze

Dopo anni in corsia al Sant'Anna prima e al Valduce poi, Paola Pozzi, infermiera comasca, ha deciso di provare l'esperienza dell'assistenza domiciliare in Canton Ticino. «Una realtà che esiste in alcune nostre regioni e che, fosse stata sviluppata anche in Lombardia, forse avrebbe ridotto i numeri della tragedia».

Paola non ha mai messo di passare di casa in casa, tra i pazienti che se ne segue in Canton Ticino. Dell'inizio dell'emergenza lei ha un'immagine che non andrà più via: «Ricordo una mia paziente. Andavo da lei e dal marito tutti i giorni per controllare i parametri vitali, la glicemia. La moglie mi accoglieva sempre con grande cordialità. Mi chiamava "pane e vocabolario" perché le insegnavo ogni giorno una parola medica nuova. Un giorno, come sempre, le dico: "ci vediamo domani". E lei mi risponde, per la prima volta: "se dio vuole". Non aveva alcun sintomo. Nulla. Il virus è arrivato all'improvviso e in una notte è morta. Quando passo vicino a casa sua, vedo le tapparelle abbassate e penso a lei».

Quando è scoppiata l'emergenza, gli ospedali erano le prime linee per molti. Ma andare di casa in casa, per certi versi, era ancora più rischioso: «Paura? Avevo il sacro ter-



rore di un malarmi - confessa - Ero terrorizzata. Ho fatto una scelta ben precisa: dal primo di marzo mi sono esclusa dalla mia famiglia. Sono andata nell'appartamento che era dei miei genitori e la mia famiglia o la vedo attraverso un vetro o con le videocamere. E la solitudine non aiuta. Però spero di uscirne più forte».

Anche per Paola questi due mesi hanno cambiato il rapporto con la professione: «Noi lavoriamo per protocolli, ma all'inizio non si sapeva cosa fare e allora bisognava improvvisare. Ho lavorato anni in pronto soccorso e quindi ero abituata a farlo. Ma nulla di preparato a questo. Faccio l'infermiera da 40 anni e a ogni nuova esperienza è un po' come se cambiasse la borsa degli attrezzi, tirandone fuori qualcosa e mettendone altri. Dopo questi due mesi - conclude - la borsa è diventata davvero pesante».

CHIARA ECHILI

Sento i grazie sussurrati di chi usciva dal coma

L'immagine che Chiara Echili, infermiera della rianimazione del Sant'Anna, si porterà dietro per sempre, non parla di morte o di dolore o di sofferenza. Ma di gratitudine. «Quando arrivava il momento di svegliare il paziente dal coma farmacologico, la cosa più bella che ho vissuto è stata le loro strette di mano e quelle prime parole dette con un filo di voce: "grazie"». Chiara, da quando è infermiera, è sempre stata in rianimazione. E per quanto un reparto sempre al confine tra la vita e la morte di preparati tutto, «l'impatto psicologico causato dal virus è stato fortissimo, e noi non eravamo per niente abituati». Spesso chi arriva in rianimazione o è in coma o è già sedato: «Qui arrivavano ancora svegli e tu vedevi il terrore nel loro sguardo poco prima di addormentarli e quando riaprivano gli occhi leggevi la gioia di rivederti».



Come per tutti gli infermieri, anche per Chiara la mancanza di un contatto fisico con i suoi pazienti, causa virus, è stato un problema: «Abbiamo dovuto imparare a sorridere con gli occhi. Non poter vedere il viso della persona che ti sta dando le cure crea una forma di distacco che, unito al fatto che sei solo, senza la tua famiglia, rende la

situazione davvero da incubo. Noi dovevamo quindi pensare non solo alle cure ma anche al rapporto psicologico». Anche Giovanni, il marito di Chiara, è infermiere: «Per scelta abbiamo sempre lavorato in reparti diversi. Ma quando c'è stato bisogno di avere rinforzi, lui è venuto in rianimazione. Ed è stato bello e utile perché ci siamo fatti forza a vicenda». Per Chiara «il senso di quello che facciamo, di questa professione, si è rafforzato. Questa emergenza ci ha portato a un altro livello. Ha portato a legarti ancora di più al tuo lavoro». Soprattutto per chi, come lei, faceva tutt'altro: «Ero, ma ho sempre avuto questa passione. Quindi a 25 anni mi sono licenziata ho iniziato l'urne, le notti, i sabati e le domeniche. Ho trovato la mia professione».



Solo 8 nuovi contagi Un po' di luce in fondo al tunnel

I numeri. Ieri meno tamponi ma l'epidemia sembra davvero rallentare: sei i nuovi decessi in provincia. Mentre la Regione lancia la "banca del plasma"

— Addio doppia cifra. Ieri, per la prima volta dopo parecchio tempo, i nuovi positivi da Covid-19 in provincia di Como tornano in cifra singola: soltanto 8 nuovi casi, che portano il totale alla quota di 3.504.

I numeri per provincia

Bene anche le altre province, con la sola eccezione di Lecco che sale di 50. A Varese se ne sono contati 14 in più, a Lodi 6, a Cremona 2, a Milano 114, a Sondrio uno in più, 19 a Monza e Brianza, addirittura zero a Mantova. Meno bene - ma è tutto relativo, specie se confrontato alle dimensioni dell'emergenza patita da quelle parti - meno bene Bergamo (+50) e a Brescia (+70), segno che per quanto si intraveda un po' di luce in fondo al tun-

■ In crescita i numeri relativi alla provincia di Lecco con 50 casi positivi in più

■ Nel Comasco va registrato anche il dato dei guariti. Ieri altri trenta

nel, l'emergenza non può ancora considerarsi finita. Naturalmente, a fronte di questi numeri, c'è chi non ha mancato di ri rilevare il fatto che siano stati eseguiti soltanto 7.508, contro i 15mila quotidiani dei giorni scorsi. Ma è anche vero che, per esempio, lo scorso 21 aprile, con 6.700 tamponi i nuovi positivi furono 960. Ieri il totale regionale è salito di 364 casi, rispetto ai 282 del giorno precedente, ed è cresciuto anche il numero dei decessi, 68, per un totale di 15.054 vittime (30.739 a livello nazionale). Al netto di guariti e decessi, secondo i dati diffusi dalla Protezione civile - gli attualmente positivi sono in Lombardia 30.411, contro 13.338 in Piemonte, 7.040 dell'Emilia Romagna, 5.460 del Veneto, regioni, queste ultime, in cui questo dato continua ad abbassarsi.

In provincia di Como piangiamo oltre 6 vittime, ma ci sono altri 30 guariti, un buon motivo per sorridere (i guariti in tutta Italia sono 106.587, soltanto ieri 1.401 in più del giorno precedente).

Da segnalare anche il fatto che tornino a scendere i pazienti ricoverati nei reparti di terapia intensiva, ieri sette in meno dopo i 18 in più di domenica. Ma continua ad alleggerirsi la pressione anche sugli altri reparti: al livello regionale si sono liberati ulteriori 31 posti letto. Insomma, tutti

gli indicatori sembrano positivi: anche se sono stati elaborati meno tamponi, il rapporto tra quelli effettuati e il numero degli esiti positivi si stabilizza attorno all'1,8%.

La banca del plasma

Sul fronte delle cure, ieri l'assessore regionale al Welfare **Giulio Gallera** ha annunciato il lancio della «banca del plasma iper-immune», nel corso della diretta da Palazzo Lombardia per la presentazione dei risultati della sperimentazione della terapia "al plasma", con la partecipazione dei rappresentanti dell'Ircs San Matteo di Pavia e dell'ospedale Poma di Mantova. «Dopo aver definito un protocollo per la donazione del sangue e del plasma - ha spiegato l'assessore - inizieremo a fare la raccolta del sangue e del plasma, partendo dai tanti guariti». Il protocollo, precisa, «dovrà essere attuato da tutta Regione Lombardia». Gallera ha anche spiegato che «tutte le nostre Asst richiameranno le persone che sono state ricoverate da loro e che sono guarite, affinché vengano a donare il plasma». La donazione avverrà «dopo aver verificato il loro livello di immunità» e «individuati quelli che ne avranno le capacità, a loro sarà richiesto di fare la donazione del plasma».

S. Far.

I casi positivi



I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

417	36	14	Carate Urio	1
Como	89	↑	Corrido	1
325	34	↓	Fenegrò	1
Cantù	40	↑	Gera Lario	1
259	32	↓	Lasnigo	1
Erba	42	↑	Lurago Marinone	2
179	30	↓	Moluggio	1
Albese con Cassano	7	↑	Proserpio	1
107	30	↓	Vercana	1
Mariano Comense	19	↑	4	
104	29	↓	Anzano del Parco	1
Centro Valle	2	↑	Argenteo	1
100	27	↓	Castelmarte	1
Arosio	11	↑	Colosio	1
79	10	↓	Planello del Lario	1
Bergazzo	11	↑	Pusiano	1
71	10	↓	San Nazario	1
Porlezza	4	↑	3	
65	10	↓	Brienno	1
Canzo	10	↑	Campione d'Italia	1
64	23	↓	Cerano d'Intelvi	1
Donigo	2	↑	Faggeto Lario	1
55	21	↓	Maggio	1
Tavernerio	3	↑	Melfraso	2
54	20	↓	Pognana Lario	1
Inverigo	11	↑	Ronago	1
51	19	↓	San Bartolomeo	1
Turate	4	↑	Schignano	1
48	19	↓	2	
Appliano Gentile	4	↑	Albioio	1
47	19	↓	Barni	1
Bellagio	8	↑	Bizzarone	1
Ceremate	4	↑	Blessagno	1
46	17	↓	Grante	1
Gravedona ed Uniti	3	↑	Laino	1
45	17	↓	Livo	1
Tremezzina	13	↑	Nesio	1
43	16	↓	Plesio	1
Fino Morosasco	8	↑	Ponno	1
41	16	↓	Zelbio	1
Albavilla	7	↑	1	
40	15	↓	Caronate	1
Alzate Brianza	1	↑	Ciano con Osteno	1
39	15	↓	Pigra	1
Olgiate Comasco	2	↑	Peglio	1
			Ponhna	1
			Sormano	1

I casi comprendono decessi e guariti. Fonte: Regione Lombardia

Ex Sant'Anna, i posti diventano 20 L'Asst promette: facciamo tutto noi

Il progetto

Dopo le perplessità relative al personale disponibile l'azienda replica: «Personale interno, come a Mariano»

— L'Asst Lariana fa da sole per i pazienti post Covid all'ex Sant'Anna e mette anche il personale. Ma i posti letto calano ancora e diventano 20. Da qui a sabato la direzione dell'azienda socio sanitaria comasca invierà all'Ats Insubria un piano definitivo per portare nella cittadella della salute i pazienti che sono ormai usciti dalle fasi più acute della malattia, ma che ancora non possono essere dimessi, magari per la difficoltà ad isolare a casa con dei familiari vicini. «Asst Lariana in assoluta autonomia - si legge in una nota - presenterà ad Ats

Insubria entro la fine della settimana un primo step del progetto per l'ex ospedale Sant'Anna. La proposta che sarà avanzata riguarda la realizzazione di una degenza di transizione di 20 posti letto, con personale interno, come il reparto avviato a Mariano Comense».

Nel presidio ospedaliero marianese da quasi un mese viene garantito un percorso di guarigione ai pazienti interni dell'Asst, una degenza con 27 letti per una fase di transizione che dura dai 9 fino ai 28 giorni. A Mariano vengono trasferiti dal Sant'Anna «tutti quei pazienti che hanno concluso il percorso di cure legato all'infezione da Covid, ma che necessitano di un ultimo monitoraggio clinico e riabilitativo prima del rientro alla propria abitazione. Con presenza medica e infermier-



Il monoblocco dell'ex ospedale Sant'Anna in via Napoleona ARCHIVIO

stica garantita». Era proprio quest'ultimo il nodo rimasto da sciogliere: il personale. Dopo più richieste da parte della politica locale (**Alessio Butti** di Fratelli d'Italia e **Angelo Orsenigo** del Pd) per l'apertura di un centro di transizione nelle palazzine vuote del vecchio ospedale, in particolare nell'ex radioterapia, è seguito il benestare della direzione generale dell'Asst Lariana.

I vertici ospedalieri hanno messo a disposizione 70 letti nella cittadella, purché la gestione ricadesse sull'Asst Insubria. Sono seguiti anche dei sopralluoghi, si è impegnato sul tema in prima persona per esempio il presidente della Provincia di Como **Fiorenzo Bongiasca**. Nel corso delle settimane però le risposte non sono arrivate. Il giorno 6 maggio sempre l'Asst Lariana ha fatto sapere che «per il compendio di via Napoleona è stato definito un progetto che coniughi esigenze meramente alberghiere con un percorso maggiormente protetto per pazienti post Covid. Sono interessati due edifici già fruibili, per un numero

complessivo di 40 posti letto. A breve il progetto verrà sottoposto all'attenzione di Ats Insubria per il necessario percorso autorizzativo».

Per superare l'ostacolo principale sempre l'Asst Lariana nei giorni scorsi ha chiesto ai medici di base tramite le cooperative medici Insubria e medici Lariani un impegno in termini di risorse umane. Le principali sigle sindacali dei medici di famiglia hanno però espresso perplessità.

Dunque, alla fine, l'Asst è pronta a fare da sola non solo in termini di organizzazione e di struttura, ma anche in termini di personale. Bisognerà ancora attendere l'ok dell'Ats, pare però ormai superato il problema dei carichi bianchi impegnati nella cura post Covid. La richiesta di trovare un luogo per l'isolamento e per contenere l'epidemia è stata espressa anche in sede di consiglio comunale. Con il lockdown il calo del contagio è stato costante, ma dentro alle case, tra i familiari, il virus ha ancora trovato un campo d'azione.

S. Bac.



Quelle famiglie italiane divise dalla frontiera «Obbligo di quarantena»

Quanti disagi. Tanti comaschi che vivono in Svizzera non possono far visita agli anziani genitori oltre confine. La norma li obbligherebbe a restare bloccati 15 giorni

ANDREA QUADRONI

Tempi durissimi per chi ha una persona cara al di là della frontiera. Non importa se oltre il confine c'è un genitore anziano bisognoso d'assistenza: salvo pochissime eccezioni, tutte di natura economica o lavorativa, le regole stringenti fissate per contenere la pandemia rendono quasi impossibile passare la frontiera italiana. E, quando la norma consente l'eccezione, c'è comunque la quarantena obbligatoria.

E non c'è fase due che tenga: anzi, secondo le testimonianze di alcuni nostri lettori, la situazione sembra essere peggiorata negli ultimi giorni.

Rimandati indietro

Per esempio, Mauro Labate risiede a Balema e da oltre un mese, per ragioni di assistenza sanitaria, ogni domenica si recava dai genitori a San Fermo. L'ha sempre fatto, esibendo il certificato di ricovero domiciliare dell'ospedale e l'auto certificazione. Dall'altro ieri, però, pare non essere più sufficiente. Un colpo inaspettato: «Mi hanno detto - racconta a La Provincia - che

l'unico motivo per cui è permesso il passaggio della frontiera è quello lavorativo, e qualsiasi altra motivazione di salute o assistenza richiede un periodo di quarantena di almeno quindici giorni in Italia prima del rientro. La signora davanti a me doveva seguire la sorella e accompagnarla all'ospedale per il ricovero per un'operazione al cervello, anche lei munita di certificato del Sant'Anna. È stata mandata indietro. L'unica proposta che le

«Venivo in Italia per curare i genitori con il certificato ma ora mi hanno vietato di entrare»

Domenica in dogana tanti casi simili: sì all'ingresso ma con quarantena

è stata fatta è rimanere quindici giorni in Italia in quarantena, cosa per lei impossibile, poiché ha i figli a casa da seguire.

Un'altra lettrice sottolinea come domenica, alla dogana di Ponte Chiasso, lei e altri italiani residenti in Canton Ticino, muniti di certificato medico e auto-certificazione per assistere genitori residenti nei comuni limitrofi, si siano sentiti dire per la prima volta dalla dogana italiana che, per venire nella nostra provincia, l'unico modo fosse scontare un periodo di quarantena in Italia. Una scoperta inaspettata e inconciliabile per chi ha famiglia e lavoro in Ticino.

Guardando le norme, il problema non si pone dal lato rosso crociato: benché le autorità federali abbiano fortemente sconsigliato l'uscita dal Paese, soprattutto all'apice della pandemia, i residenti possono rientrare quando vogliono e senza particolari formalità. Viceversa, da ieri, per gli italiani con legami in Svizzera, sono consentiti i ricongiungimenti familiari (coniugie, figli e genitori stranieri di cittadini residenti). Invece, per quanto riguarda il nostro confi-



La dogana di Chiasso: misure rigide per il passaggio

ne, in linea di massima non è consentito l'ingresso nel Paese: anche i cittadini italiani e gli stranieri residenti possono farlo solo in caso di "urgenza assoluta", come l'assistenza sanitaria. In questo caso, però, vige l'obbligo di denuncia all'Ats e l'autoisolamento fiduciario a casa per un periodo di 14 giorni, come prescrive l'articolo 1 del decreto del 26 aprile. Sono escluse da queste misure i lavoratori transfrontalieri, il personale sanitario e gli equipaggi per il trasporto di passeggeri e merci. È bene però sottolineare come questa norma sia attiva dal 28 marzo, quindi non si è verifi-

Da ieri gli italiani con legami familiari in Svizzera possono superare la frontiera

L'Italia consente l'uscita e il rientro la sera soltanto ai frontalieri

cato nessun inasprimento negli ultimi giorni. La domanda di tanti nella condizione dei nostri lettori è: perché ora non viene permesso, pur certificazione e motivi, di prestare assistenza ai propri cari? E come fare per i prossimi mesi?

La speranza

La speranza è in un emendamento al dpcm, pensato ad hoc proprio per i familiari residenti all'estero. Oppure, si confida in un allentamento in arrivo col prossimo decreto previsto per il 18 maggio. Altrimenti, per molti la scelta sarà fra lasciare soli i genitori o perdere il lavoro.

IL RICORDO

L'arguzia di Forni Tra classici latini e motti in dialetto

EMILIO MAGNI

È stato, oltre che un politico di grande levatura, pure una persona di una spiccata e profonda cultura, nonché dotato di una vivace ironia, il senatore Luciano Forni, morto l'altro giorno e il cui esequie si terranno oggi in forma privata al cimitero monumentale. E infatti le immagini con cui immedesimiamo accompagnando l'annuncio della sua scomparsa ci mostrano sempre sorridente: il suo ampio viso sapete, grazie al quale si è fatto più volte apprezzare con i suoi interventi alla Camera ed Senato, spaziarla dai testi sacri ai classici greci e latini, alla storia medioevale, fino ad arrivare alla cultura contadina, al dialetto e alle tradizioni di Asso e della Vallassina, dove emmo le sue radici.

Ad Asso è sempre rimasto molto legato.

Incontrandolo nelle strade della città murata, conoscendomi come brianzolo, mi parlava nel suo dialetto mettendo in evidenza che dalle sue parti l'articolo "il" diventa "al", a differenza e dell'"ul" a Erba, e dell'"el" a Milano: un vezzo che esprimeva con una schietta risatina ironica e contenta.

Ricorda le sue origini e il forte legame di Forni con Asso: un altro asse, l'ossidabile compasso nevotante Flaminio Pagani, un seiapersisti di quei "crociati" della vecchia Dc, per 15 anni sindaco di Asso e un vitain politica: «Lo ricordo con affetto, tante battaglie. Cominciò giovanissimo, si può dire che nacque democristiano. La sua era una famiglia di spiccata tradizione vallassinese. Noi politici ridevamo perché in casa sua c'era tutto l'arco costituzionale. Luciano era segretario locale della Dc, suo fratello Bruno



Luciano Forni, scomparso nei giorni scorsi a 85 anni

era segretario della cellula comunista, mentre l'altro, Ettore, era socialista. Era sempre rovente Helmo in casa Forni. Luciano non accettò mai di fare il sindaco di Asso per rispettare il regolamento che non voleva accoppiamenti di coriche. Poi andò ad abitare a Como e cominciò il suo grande, prestigioso volo. Diciamo che ha seguito tutto l'evoluzione dello Scudo Crociato». Durante il "grande volo" politico a Roma, Forni brillò molto anche con importanti interventi sia alla Camera che al Senato, come quello per la riforma della legge elettorale. Giulio Andreotti lo apprezzò molto raccontando di lui nel suo libro "Onorevole staz zitto" (Riz-

zoli): quando Forni fece un intervento tutto in latino, un senatore comunista gli replicò in russo. Il presidente apprezzò il latino ma non accettò il russo. A proposito di linguaggi quando incontravo qualcuno che amava il dialetto, Forni gli "trovava" lo "spessell": una parlata ermetica, di difesa, che i contadini di montagna della Vallassina usavano per parlare tra loro senza essere capiti. In molti ricordano ancora i suoi anni alla presidenza dell'Unità Socio Sanitaria durante i quali attuò la legge di riforma sanitaria di cui fu era stato relatore.

Oggi l'ultimo saluto Il «grazie» di Articolo 1

Si svolgeranno oggi al cimitero Monumentale, in forma strettamente privata come previsto dalla legge, i funerali del senatore Luciano Forni, scomparso sabato. Verrà sepolto insieme con il figlio Matteo, sacerdote morto improvvisamente nel 2018 a soli 52 anni.

Tanti i ricordi e le testimonianze che sono arrivate negli ultimi giorni da diversi esponenti politici. Articolo 1 sottolinea che «Forni è mancato nel giorno dell'anniversario della scomparsa di Aldo Moro, alle cui idee fu profondamente legato e la cui memoria continuò a coltivare come membro della Commissione parlamentare di inchiesta sul suo rapimento e sulla sua uccisione da parte delle Br, un'esperienza da cui ricavò l'impressione dolorosa delle inerzie e delle complicità che lo avevano resi possibili. Sottolineano anche che è mancato nel vivo di una pandemia che, tra le tante sottovalutazioni e i tanti errori commessi, ha comunque mostrato il grande valore dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale e delle tutele universalistiche garantite ai cittadini, senza distinzioni di censo. Un obiettivo che Forni aveva perseguito in veste di relatore al Parlamento della legge voluta dall'in-

dimenticabile ministro Tina Anselmi nella stagione della solidarietà democratica e che ricordava con un giusto orgoglio».

Gli esponenti di Articolo 1 ricordano anche il suo «impegno generoso anche nelle istituzioni locali, in amministrazione provinciale, nel Consiglio sanitario di zona e nel Comune di Como, dove fu tra l'altro uno dei principali promotori della convergenza che consentì la formazione della giunta guidata da Renzo Pigni, in cui, per la prima volta, le sinistre furono alla guida della città insieme al suo partito, la Dc». E ancora fu «un uomo di scuola capace di innervazioni coraggiose. Nella sua prima esperienza di direttore didattico, ad Asso, primo in provincia di Como, si impegnò a superare le più ricche organizzazioni formate di sottogruppi di bambini. A Como, sperimentò il tempo pieno nel circolo di via Piume e aprì la prima scuola per stranieri». E concludono dicendo: «Furono soprattutto le preoccupazioni operanti pericoli della democrazia in Italia, oltre al dovere che egli sentiva di tutelare in primo luogo gli interessi del mondo del lavoro, che lo indussero ad impegnarsi nell'Anpi e ad essere vicino alla nostra organizzazione e partecipe delle sue battaglie».

Lago e Valli

Valico chiuso, appello dei sindaci a Conte

Protesta. In 9 con la fascia tricolore si sono presentati alla dogana di Valmara che la Svizzera non vuole riaprire «Aiutiamo i 1.200 frontalieri della Valle». Lega dei Ticinesi sprezzante: «Non vogliono fare la coda? Stiano a casa»

ALTA VALLE INTELVI
MARCO PALUMBO
«Presidente Conte, a lei chiediamo di riaprire il valico della Valmara, che la Svizzera si ostina a tenere chiuso». Indossando la fascia tricolore, sotto la pioggia battente, ieri pomeriggio nove sindaci e amministratori della Val d'Intelvi hanno dato un'importante segnale di coesione territoriale, unendo le proprie voci per cercare di ottenere a stretto giro la riapertura del valico ticinese di Arogno, sotto i tornanti della Valmara, off'limits dall'11 marzo a 1.200 frontalieri intelvisi.

La lettera al prefetto
Ieri mattina, il sindaco di Centro Valle Intelvi e consigliere provinciale, **Mario Pozzi**, ha inviato su quest'ospinosa vicenda una missiva - firmata anche dagli altri sindaci del territorio - al prefetto **Ignazio Cocchia**, chiedendo un suo intervento forte.

Nel pomeriggio, il presidente della comunità montana Lario-Intelvise, **Ferruccio Rigola**, ha anticipato che «oggi predisporremo una lettera da recapitare al presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, in cui chiediamo da un lato di fare la voce grossa con la Svizzera per la riapertura del valico della

Valmara, dall'altro di chiedere alla Confederazione una linea comune di condotta, a cominciare dall'obbligo dell'uso delle mascherine protettive, a tutela dei nostri lavoratori».

Molti dei frontalieri si alzano alle 4 per evitare disagi e code nelle dogane oggi aperte. Ieri il governo di Bellinzona per la prima volta ha caldeggiato (ma senza obblighi) l'uso delle mascherine anche in Ticino. Sul versante comasco della Valmara erano i sindaci di Alta Valle Intelvi (**Marcello Grandi**), Centro Valle Intelvi (**Mario Pozzi**), Schignano (**Ferruccio Rigola**), Laino (**Cipriano Soldati**), Ponna (**Gian Antonio Sala**), Cerano d'Intelvi (**Oscar Gandola**), Dizzasco (**Aldo Riva**), Blessagno (**Piero Righetti**) e il vicesindaco di Pigra (**Federico Ceschina**).

Le fauce orarie
«La Val d'Intelvi ha sempre dato e ricevuto tanto dalla Svizzera - le parole di Mario Pozzi, 33 anni di Svizzera alle spalle - Trovarsi in questa condizione con gran parte delle attività riaperte in Canton Ticino è un qualcosa che sfugge ad ogni logica. Al disagio della situazione creata dall'emergenza coronavirus si somma quella di ore passate in auto per andare e tor-

nare dal lavoro». Il sindaco di Alta Valle Intelvi, **Marcello Grandi**, ha chiesto un segnale immediato alla Svizzera: «Se non è possibile sin da subito riaprire interamente al transito il valico, la Svizzera conceda almeno ai frontalieri di passare al mattino - dalle 5 in poi - per raggiungere al posto di lavoro e al pomeriggio per tornare a casa». Sempre efficace anche la disamina del sindaco di Laino, **Cipriano Soldati**: «Una bella iniziativa. Speriamo che Berna rifletta su ciò che ha fatto e riapra da subito il "nostro" valico».

Reazioni
La mobilitazione dei sindaci della Val d'Intelvi non è passata inosservata. Nel tardo pomeriggio, la Lega ha annunciato un'interrogazione urgente al ministro degli Esteri, **Luigi Di Maio**: «Il governo ascolti i sindaci della Val d'Intelvi e le comunità locali di confine. Non ci possono essere cittadini di "serie A" e di "serie B". I frontalieri rischiano di essere trattati come lavoratori con meno diritti di altri».

Dal Ticino non poteva mancare l'ennesima provocazione targata **Lorenzo Quadri**, consigliere nazionale della Lega dei Ticinesi: «I frontalieri non vogliono fare coda? Stiano a casa».



I sindaci della Valle d'Intelvi ieri pomeriggio al valico di Valmara. FOTOSERVIZIO SELVA



Mario Pozzi (VALLE) **Marcello Grandi** (A. VALLE) **Piero Righetti** (BLESSAGNO) **F. Rigola** (SCHIGNANO)
Cipriano Soldati (LAINO) **Aldo Riva** (DIZZASCO) **F. Ceschina** (S. PIGRA) **Oscar Gandola** (CERANO)

Sala, frontaliere in tricolore: «Mai successo in 51 anni»

ALTA VALLE INTELVI
«Cinquantuno anni di Svizzera quest'anno. Mai capitato di vedere il valico della Valmara chiuso così a lungo e soprattutto sbarrato al transito dei frontalieri "h24". Ricordo qualche chiusura notturna, ma nulla più. È evidente che a questa situazione, che penalizza un intero territorio, vada posto rimedio al più presto».

La firma è del sindaco di Ponna, **Gian Antonio Sala**. Per lui quest'anno sono 51 anni in Canton Ticino nell'edilizia, forte di un rapporto di lavoro

stretto con la famiglia Bignasca, a cominciare da quel **Giuliano "Nano" Bignasca** (scomparso nel marzo 2013) che nel gennaio del 1991 ha fondato la Lega dei Ticinesi, il partito che ancora oggi ha posizioni particolarmente critiche verso i nostri lavoratori, con alcune eccezioni, come il sindaco di Lugano **Marco Borradori**, l'uomo leghista "del dialogo".

«È un problema reale, la chiusura del valico della Valmara, che riguarda 1.200 frontalieri. Porto la mia personale

esperienza dall'11 marzo in poi, da quando la Svizzera ha deciso di chiudere anche Arogno-Valmara - fa notare ancora Sala - Lunedì scorso ci ho messo un'ora e 40 minuti per raggiungere Lugano da Porlezza. Il che significa che tra andata e ritorno i tempi di percorrenza spesso superano le quattro ore. È chiaro che di fronte a decisioni calate dall'alto che riguardano due Paesi confinanti non si può stare a guardare. È giusto che i sindaci del territorio si mobilitino ed è importante che la politica ai massimi livelli porti le



Gian Antonio Sala, sindaco di Ponna, ieri al valico di Valmara. SELVA

nostre istanze direttamente a Berna. Ai frontalieri servono risposte concrete. La riapertura parziale, seguendo gli orari "dei frontalieri", potrebbe essere un buon compromesso. So che la Svizzera sta facendo i conti, per quel che concerne i valichi di confine, con seri problemi di personale. A questo punto, bisogna fare delle scelte. Qui la politica deve fare la differenza. Noi come sindaci il segnale l'abbiamo dato. Il canale del dialogo andrà tenuto aperto anche nei mesi a venire, perché la crisi anche in Canton Ticino lascerà pesanti strascichi sotto più aspetti, incluso quello dell'occupazione».

M. Pal.

Porlezza, Claino e il Ceresio «Scorciatoia impraticabile»

In Svizzera via lago
Quaranta minuti in battello per raggiungere Lugano «Servirebbero gli aliscafi ma sul lago non ci sono»

«Navigazione del Ceresio e Autorità di bacino hanno chiesto a Regione Lombardia e Canton Ticino di estendere in via sperimentale fino a Melide la tratta di navigazione lacuale Morcote-Porto Ceresio, a van-

taggio soprattutto dei lavoratori frontalieri».

La chiusura del valico della Valmara sta creando non pochi problemi al frontalierato del Ceresio comasco ed ecco che spunta di nuovo l'idea di sfruttare la via dell'acqua anche per i lavoratori che attraversano ogni il confine ad Oria.

Un'idea già considerata anni addietro dall'ex comunità montana Alpi Lepontine: «Era stato fatto uno studio che prevedeva

tre possibili corse giornaliere di Porlezza - ricorda il sindaco di Porlezza, **Sergio Erculiani** - ma il lato debole si rivelò subito quello dei tempi di percorrenza. Da Porlezza a Lugano in battello occorrono 40 minuti, è presumibile, di conseguenza, che pochi usufruirebbero del servizio. Non escludo che ne se possa parlare ancora, ma in questo momento credo sia più opportuno batterci per riaprire i valichi stradali ed evitare code quoti-



Un battello della Navigazione del Ceresio. ARCHIVIO

diane ai frontalieri». Anche il vicepresidente dell'autorità di bacino del Ceresio e sindaco di Claino con Osteno, **Giovanni Bernasconi**, sottolinea la differenza sostanziale fra l'estendere fino a Melide la tratta di navigazione lacuale Morcote - Porto Ceresio e le eventuali corse per frontalieri nel Porlezese.

«Faccio una considerazione del tutto personale - dice - I tempi di percorrenza Porlezza-Lugano in battello sarebbero eccessivi. Ci vorrebbe un aliscafo, ma la Navigazione non ne è in possesso. È bene non escludere nulla a priori, ma al momento credo che i lavoratori frontalieri siano più interessati alla riapertura del valico di Valmara».

Gianpiero Riva



Pronti per l'assedio di cinquemila auto Ma le code dei frontalieri sono sparite

Ronago e Bizzarone. Nessun disagio ieri alla dogana dei Mulini riaperta dopo due mesi
L'assessore Brienza: «Il monitoraggio continua, ma questo primo giorno ci ha sorpresi»

RONAGO E BIZZARONE

MARIA CASTELLI

I frontalieri spariti, nessun incolonnamento, nessun disagio ieri mattina alla dogana di Crociale/Mulini - Ponte Faloppia, riaperta dopo due mesi di stop, ancorché ad orari limitati dalle 5 alle 9 e dalle 16 alle 19,30, dal lunedì al venerdì.

Era atteso l'assedio, con previsione di 4/5 mila automobili ed era già stato emesso l'avviso per scongiurare il "taglia code" attraverso il centro abitato della val Mulini, via Cartiera, via Roncaccio, via Ronchetto, via Cappelletta, con immissione delle strade interne verso la Provinciale che conduce al valico.

È stato pure attivato il semaforo, divelto in un incidente nei mesi scorsi e tutte le telecamere collegate con il comando della polizia locale Terre di Frontiera erano in piena funzionalità.

Le pattuglie

E poiché l'occhio umano vale più di tutti, Davide Brienza, assessore alla sicurezza delle Terre di Frontiera e vicesindaco di Ronago, ha disposto un servizio speciale con pattuglie di agenti sul posto.

Invece, niente: nessun problema. Quasi alla spicciolata, le

auto sono andate, sono passate dalla frontiera che separa l'area delle Prealpi Occidentali dal Canton Ticino, in particolare da Balerna e da Chiasso, ad alta intensità economica.

In Canton Ticino, infatti, ieri era il primo giorno di apertura integrale delle attività, esercizi commerciali, bar, ristoranti, servizi e scuole comprese, pur di fronte all'allentamento dei controlli di confine, anche per questo era previsto traffico.

Non c'era ed è un mistero. Tra le ipotesi, la continuità della confluenza su Bizzarone, ora riaperto dalle 5 alle 20. Invece, anche a Bizzarone - Brusata, «tutto tranquillo», segnala il sindaco Guido Bertocchi, tranne la prima ora, quando si sono registrati fino a 30 minuti di attesa. Ma non sono più i 60 o i 90 ed oltre delle passate settimane, quando il valico rimaneva aperto dalle 5 alle 9 e si formavano anche quattro - cinque chilometri di

code dilagante lungo le strade interne del paese.

«Il monitoraggio continuerà anche nei prossimi giorni - annuncia Brienza - forse non tutti i frontalieri erano a conoscenza della possibilità di riutilizzare il valico di Crociale. Ma certo siamo sorpresi sull'andamento del primo giorno».

La proposta

Cervi, tassi e anche il picchio, ricomparsi nel deserto della quarantena, hanno visto indisturbati per un altro giorno, mentre una società di Lugano, la Be Pooler Sa, esperta in organizzazione e gestione del car pooling, sta proponendo a Comuni, Regione Lombardia e ministero dell'ambiente il trasporto condiviso, per tutti i vantaggi che comporta in mobilità ed ecologia.

È possibile anche in tempi di coronavirus, sottolinea la Società ticinese, con regole ferree; due passeggeri in diagonale nell'abitacolo ed utilizzo dei dispositivi di protezione individuale.

In Francia come in America, il car pooling, esemplifica Be Pooler, funziona ed è incentivato e da noi potrebbe essere una soluzione interessante, in vista della ripresa delle attività e, inevitabilmente, del traffico.



La strada che porta al valico Crociale Mulini ieri mattina



Davide Brienza



Guido Bertocchi

SOLBIATE CON CAGNO Casette dell'acqua Sanificate e aperte

Sanificate dai gestori le casette dell'acqua che, quindi, sono state riaperte al servizio degli utenti e si raccomandano il rispetto di alcune regole per la corretta fruizione del servizio: indossare mascherine e guanti, avvicinarsi alla macchinetta solo dopo che l'utente precedente si è allontanato. Essendo la filiera deve rispettare la distanza minima di sicurezza di almeno un metro. L'AR

FALOPPIA

Altre mascherine arrivano a domicilio

In arrivo altre mascherine dalla Regione per garantire una fornitura minima per tutte le famiglie. Per questo è stata sospesa la distribuzione prevista ieri ed è invece assicurata la consegna a domicilio. L'AR

RODERO

Lo Smart tour per i frontalieri

Per i frontalieri che vogliono chiarire tutti i dubbi con Frontaliere Sicuro - società di consulenza lo potranno fare connettendosi allo Smart tour. Grazie alla partecipazione live di esperti i tuoi dubbi su AVS, secondo terzo piano, imposta alla fonte, pensione. Quindi il nuovo tour completamente gratuito sulla piattaforma online: Go To Meeting, ma ha posti limitati. Ecco le date: 16, 23 maggio alle 10.30. Per informazioni, attraverso Facebook pagina "Frontaliere Sicuro sagli". L'AR

**Situazione
tranquilla
anche
al valico
di Bizzarone**

La voglia di giornali resiste Consegne a casa raddoppiate

Bulgarograsso

Lo conferma Eleonora Tomé della cartoleria Ali di Carta «Anche adesso intanti hanno paura a uscire»

Raddoppiate le consegne a domicilio del quotidiano, per rimanere informati senza uscire di casa. È l'effetto lungo del lockdown, che prosegue anche nella "fase 2". C'è tanta voglia

di tenersi informati sull'evoluzione della pandemia, ma permane la paura del contagio. Lo conferma Eleonora Tomé, titolare dell'edicola-cartoleria "Ali di carta", in via Guffanti: «Anche adesso che sono state un po' allentate le restrizioni, parecchie persone, soprattutto anziane, continuano ad avere paura a uscire di casa. Persone che prima venivano tutti i giorni a prendere il giornale, da quando

è scoppiata l'epidemia hanno chiesto di riceverlo a casa e, benché la quarantena sia finita, tuttora usufruiscono del servizio di consegna a domicilio. Sono raddoppiate le richieste».

«La gente non ha alcuna fiducia che questa emergenza sanitaria finisca presto - aggiunge Edi Leonardi, che con la figlia condivide la gestione dell'edicola - Lospere, ma teme continuerà a lungo». La paura del conta-



Eleonora Tomé dietro il bancone della sua edicola cartoleria

gio ha influito sui comportamenti.

«Prima le persone si fermavano a scambiare due parole, adesso prendono il giornale, allungano la mano con i soldi, mantenendosi a debita distanza dal bancone - spiegano le edicolanti - C'è voglia di tenersi informati, tant'è che sono venute ad acquistare il quotidiano persone che non avevano mai visto prima. Sono andati a ruba anche i libri sul coronavirus, poiché c'è interesse ad approfondire il tema, e le riviste di enigmistica».

Riconosciuto il lavoro degli edicolanti rimasti in prima linea durante l'emergenza, come conferma Leonardi: «Le persone ci hanno ringraziato». M. Ce.

Gli alunni e la libertà Disegni da calendario

Lurate Caccivio

La Pro loco ha promosso un concorso in occasione della recente ricorrenza del 25 Aprile

La libertà vista attraverso i disegni degli alunni della primaria, cui è rivolto il concorso lanciato dalla Pro loco in occasione della Festa della Liberazione. Mai come quest'anno c'è voglia di libertà, dopo la forzata quarantena per l'emergenza sanitaria. Da qui l'idea della Prolo-

co di lasciare spazio alla creatività e fantasia dei bambini.

«In occasione della Festa della Liberazione e pensando a questi mesi particolari che stiamo vivendo, abbiamo avuto l'idea di invitare i bambini della scuola primaria a fare un disegno sul tema "Immagina... la libertà" - spiega Andrea Baietti, presidente della Pro loco - I dodici disegni più belli verranno utilizzati per il calendario cittadino 2021».

Partecipare è semplice. Basta realizzare un disegno su un fo-

glio A4, fare una foto al termine del lavoro e inviarla via mail alla Pro loco all'indirizzo email calendario2021.proloco@gmail.com. La Pro loco raccomanda di conservare con cura l'originale. I disegni dovranno pervenire entro il 30 giugno 2020.

Finora ne sono stati consegnati ventidue in una sola settimana, a riprova di quanto il concorso incontri il gradimento dei bambini, desiderosi di dare forma ai loro pensieri di libertà e di vedersi pubblicati sul calendario che fanno prossimo entrerà nelle case di tutte le famiglie di Lurate Caccivio. Un calendario destinato a suo modo ad avere un valore di testimonianza storica di questo periodo. M. Ce.

F.lli RIZZI
 PROGETTAZIONE
 PRODUZIONE E INSTALLAZIONE
 IMPIANTI ELETTRICI E QUADRI COMANDO
 INTERVENTI DI EMERGENZA E SERVIZIO DI REPERIBILITÀ

Lurate Caccivio (Co)
 Via Manzoni 9
 riccardorizzi@fllirizzi.it

Tel: 031 490225
 Fax: 031 4950704
 Cell: 348 4406941



Mancano i termoscanner, scuola chiusa «Ci serve il materiale lasciato in classe»

La ripartenza del mercato Tanta voglia di normalità

Cabiate. Ancora un rinvio. Una mamma: «Da due mesi proviamo a recuperare libri e pastelli»
Il dirigente: «Tutto pronto, ma non sono arrivati. Chiameremo le famiglie dopo il 17 maggio»

CABIATE

GUIDO ANSELLI

«Tutto è stato predisposto ma l'accesso a scuola dei genitori per ora è fermato. In mancanza dei termoscanner per la misura della temperatura corporea, ho deciso di rinviare la consegna».

Le parole sono del dirigente scolastico **Angelo Proserpio**, responsabile anche del complesso di Cabiate della scuola elementare Manzoni, sul rinvio della consegna alle famiglie del materiale scolastico rimasto nelle classi, al momento della chiusura.

Il 4 maggio sembrava il giorno buono per risolvere il problema, ed invece così non è stato.

La comunicazione

«Abbiamo ricevuto dal rappresentante di classe una comunicazione dove erano indicate le modalità e gli orari di riconsegna del materiale - spiega la signora **Anna Fiore** - Mio figlio ha lasciato a scuola, gran parte del materiale didattico, compresi i pastelli e i libri e non vede l'ora di poterlo riavere, anche per studiare da casa. Poi sono rimaste in aula anche le scarpe da ginnastica e il grembiule. L'ultima volta che è uscito dalla classe, non sapeva che non ci avrebbe più fatto

ritorno». Nella comunicazione si parlava dei tre giorni dedicati al ritiro (6,7 e 8 maggio) con la suddivisione oraria in base alle classi di appartenenza. Il materiale sarebbe stato depositato nelle aule dagli insegnanti e i genitori potevano accedere all'edificio scolastico da tre porte: le due nell'atrio, con la principale per le classi quarte e quinte e la laterale per le terze e quella nel seminterrato per le prime e le seconde.

Poi invece la doccia fredda. «Sul cellulare è arrivato un altro messaggio del rappresentante di classe - dice la signora Fiore - con la comunicazione urgente del dirigente che si scusava per il disguido e ci avvisava che non era possibile andare a scuola a ritirare il materiale. Sono rimasta sorpresa e, ovviamente molto arrabbiata. Sono due mesi che proviamo a recuperare il materiale, ma non ci è mai stata data la disponibilità. Con le conseguenti difficoltà per i nostri figli nella didattica a casa e le spese per stampare e ad utilizzare internet».

Il contrordine

La causa del nuovo rinvio, sono i termoscanner, come precisa il dirigente Proserpio. «Tutto è stato predisposto ed avevamo anche terminato di



I controlli con il termoscanner ieri mattina al mercato di Cabiate

preparare i materiali, ma poi abbiamo dovuto chiudere nuovamente i plessi, con l'accesso a scuola dei genitori, per ora fermato. Nonostante l'organizzazione per turni e scaglionamento degli accessi dell'utenza - prosegue Proserpio - in mancanza dei termoscanner (che sono stati ordinati, evidente-

mente ma non ancora arrivati) ho deciso di rinviare la consegna. Le famiglie verranno nuovamente avvisate dopo il 17 maggio».

Il dirigente invita i genitori ad avere pazienza. «Ancora una volta dobbiamo far prevalere la sicurezza, pur considerando le esigenze dei genitori.



Anna Fiore



Angelo Proserpio

In questi mesi - conclude Proserpio - abbiamo tutti esercitato la virtù della pazienza. Rafforziamola ulteriormente».

Quando sarà dato il via libera, gli accessi alla scuola saranno di tre genitori alla volta (uno per piano) e saranno regolamentati da due collaboratori scolastici.

CABIATE

Nonostante la pioggia insistente ha fermato la voglia dei cabiatesi di recarsi al mercato settimanale del lunedì mattina, tornato ad animarsi dopo la sospensione per quasi due mesi.

Nonostante la limitazione, con la presenza delle sole bancarelle alimentari, l'afflusso è stato continuo. Diverse le misure sanitarie previste, a partire dalla rilevazione della temperatura corporea a mezzo termometro scanner, all'ingresso del mercato.

Ad effettuare il controllo gli agenti della polizia Locale, guidati dal comandante **Giuseppe Culicchia**, che hanno anche contingentato l'accesso, sulla base delle presenze. «Abbiamo predisposto anche delle corsie davanti ad ogni banco - spiega Culicchia - Sono state osservate le prescrizioni della presenza di gel disinfettanti e di guanti, a disposizione dei clienti e tutti hanno rispettato la distanza di sicurezza».

I quattro agenti della polizia locale dalle 7 alle 10, hanno effettuato un servizio di controllo nella stazione ferroviaria. Su invito delle Ferrovie Nord, in previsioni di un afflusso "pesante" di passeggeri. «Non c'è stato nessun problema - conclude il comandante Culicchia - L'afflusso è stato decisamente scarso».

G. Ans.

Uno squarcio in via Marconi Danneggiata automobile

Arosio

L'allarme verso le 17 per il cedimento della fogna
Illeso il conducente
Strada a senso alternato

Fortunatamente non ha riportato alcuna ferita l'uomo che è finito con la sua auto in una buca stradale.

L'incidente si è risolto "solo" con parecchi danni al veicolo

che d'improvviso ha sobbalzato quando al suo passaggio nell'asfalto di via Marconi si è aperto uno squarcio. Proprio lungo la bretella che sfocia sulla provinciale Novadratese la pavimentazione è crollata su se stessa a causa del cedimento di un tratto delle rete fognaria.

Certo è stato un bello spavento per l'uomo al volante quando, poco prima delle 17 di ieri, ha sentito la macchina sobbalzare

per poi perdere piano piano velocità, dilatando quei pochi metri che lo separavano da casa. L'uomo era ormai davanti alla sua abitazione quando la gomma si è sgonfiata a causa del colpo preso in quello che il conducente pensava fosse una buca come tante, invece, era una ferita quanto mai profonda che gli è costata lo pneumatico, il cerchione e, con ogni probabilità, anche il semiasse.



La buca che si è aperta all'improvviso in via Marconi

A raccogliere la chiamata d'intervento i volontari della Protezione civile che subito sono arrivati sul posto.

Ma la buca era troppo estesa per pensare a un intervento risolutore tant'è che è stato necessario chiamare la locale ditta "Sironi" che ha transennato l'area, istituendo il senso unico alternato lungo la strada che conduce decine di auto e camion all'imbocco della Novadratese.

Sul posto anche gli agenti della polizia locale per i necessari rilievi dell'incidente stradale. «Adesso? Adesso vado a cercare almeno un gommista» ha commentato il residente, rivolgendo un ultimo sguardo alla buca.

Silvia Rigamonti

AROSIO LIETO FINE DOPO L'APPELLO

Il micio Ginny è stato ritrovato La sua fuga è durata pochi giorni

Una storia a lieto fine per Ginny, un gatto di due mesi, scomparso ad Arosio il 2 maggio e ritrovato l'altro giorno.

Un ritrovamento speciale visto che il felino "abita" a Milano ed è abituato a vivere in appartamento, come spiega la

proprietaria. «Sono venuta ad Arosio a trovare i nonni dei miei padroni e mi sono allontanato da casa (Via Scimé 29) e mi sono perso - il messaggio scritto dalla signora Lia Teloni è "diramato" sui social, appena scoperta la scomparsa del felino - Se mi vedete in giro potete chiamare la mia padrona? Si chia-

ma Lia e lei vi sarà molto grata. E lo ritroverò la mia casa la mia famiglia».

La solidarietà non si è fatta attendere ed è scattata immediatamente l'operazione ricerca. In poche ore sono arrivati i primi avvistamenti che indicavano il gatto nelle vicinanze dell'abitazione do-

ve era scomparso. Qualcuno è anche riuscito a fotografarlo, inviando poi la foto all' proprietaria che ha confermato essere proprio Ginny».

A quel punto non restava che appostarsi e "catturare" il felino, riportandolo a casa, sano e salvo in perfette condizioni. Operazione perfettamente riuscita. La proprietaria, felice per il lieto fine, ha fatto "parlare" il diretto interessato. «Mi hanno trovato e portato a casa. Ringrazio tutti dei suggerimenti, dei consigli, dell'affettuoso sostegno alla mia padrona e degli avvistamenti che hanno permesso di ritrovarmi».

G. Ans.



Ginny è ritornato tra le braccia della sua padroncina



Primo piano | Emergenza Coronavirus



IL MISTERO

Tamponi eseguiti in provincia: nessun dato da parte della Ats Orsenigo (Pd): «Informazioni di vitale importanza»



Angelo Orsenigo



Raffaele Erba



Gianluigi Spata

(f.bar.) L'informazione e la trasparenza su numeri e dati. Sono o meglio dovrebbero essere i pilastri su cui fare affidamento per monitorare l'evoluzione del Coronavirus in questa delicatissima fase 2 di ripartenza.

E per avere sott'occhio la realtà d'insieme è decisivo conoscere in tempo reale il numero dei tamponi processati, la percentuale di quelli positivi o meno, la loro suddivisione per provincia, classe e altre specifiche.

Tutto ciò però avviene in maniera decisamente parziale in Lombardia. Proprio nella regione italiana più martoriata dal virus, non si riesce ad avere un simile report da Ats Insubria. Si può solo genericamente fare affidamento sulla cifra complessiva dei tamponi processati in Lombardia. Per cercare di superare questo ostacolo messo in mezzo alla strada della ripartenza, è stato approvato lo scorso 21 aprile un dettagliato ordine del giorno in consiglio regionale.

«Lo abbiamo votato ma da allora (il 21 aprile) non c'è stata ancora risposta in merito. Il gruppo - spiega il consigliere regionale del Pd, Angelo Orsenigo - ha scritto all'assessore al Welfare Giulio Gallera e al presidente del consiglio regionale Alessandro Ferri per chiarimenti. Vogliamo che nel bollettino quotidiano diffuso dalla Regione ci siano anche simili dati, a partire appunto da quello dei tamponi processati per ogni singola provincia e comune con le specifiche del caso. Sono informazioni necessarie su cui basarci per capire come procedere nella ripartenza in tutta

sicurezza». E sempre su questo tema, sempre ferri il consigliere Orsenigo ha depositato una richiesta di accesso agli atti direttamente ad Ats Insubria. Una simile domanda di trasparenza sul tema "tamponi", vista l'assoluta importanza di questo elemento, viene portata avanti sulle pagine del *Corriere di Como* ormai da diversi giorni. E in tal senso si è espresso anche Gianluigi Spata, presidente dell'Ordine dei medici di Como e della Lombardia, che ha evidenziato ovviamente l'importanza anche dei test sierologici che «hanno una funzione epidemiologica. Ma è il tampone il vero mezzo per fare la diagnosi della malattia. La cosiddetta fase 2 è estremamente critica, vedo troppa gente in giro e ho paura», ha dichiarato nelle ore passate il presidente.

Tornando all'ordine del giorno regionale, sono addirittura quattro i settori su cui si richiede di eseguire un monitoraggio costante di tutti gli elementi ritenuti decisivi. Si parte ovviamente con il comparto socio sanitario, passando per il sistema dei trasporti, per quello dei singoli comuni per finire con il controllo da eseguire anche per eventuali iniziative private.

«La Regione non è stata trasparente nella gestione dell'informazione in un periodo così importante - interviene anche il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Raffaele Erba - Noi stessi più volte abbiamo fatto delle richieste di accesso agli atti per cercare di raccogliere informazioni in merito. L'intera gestione del monitoraggio ci



La postazione per effettuare i test per la ricerca del Covid-19 in modalità "drive in" allestita da Ats Insubria a Como in via Castelnovo. Si tratta di una sede mobile per consentire ai cittadini, per i quali è stato prescritto e programmato il tampone, di accedere con la propria auto

sembra carente a partire, ad esempio, dal fatto che spesso anche sui sintomatici non sono stati eseguiti i tamponi. Fatto che inevitabilmente falsifica in maniera drastica il dato generale». Argomento che poi ben si accomuna con «l'assoluta necessità di eseguire sul maggior numero possibile di persone anche il test sierologico. Si tratta di kit del costo di pochi euro ciascuno, in grado però di fornire informazioni molto utili», spiega sempre Raffaele Erba.

IL CONFRONTO

Durissimo infine l'intervento del consigliere del Pd Samuele Astuti sempre sul tema tamponi. «I numeri parlano chiaro: Regione Lombardia sta guidando la fase due "alla cieca", ha detto. «Il quadro che emerge analizzando i dati forniti dalla Protezione Civile (aggiornati al 7 maggio) è disarmante: in Lombardia sono state sottoposte a tampone diagnostico 262.964 persone dall'inizio dell'emergenza Coronavirus e sono emersi 180.089 casi positivi. Nello stesso arco temporale, in

Veneto, i "tamponati" sono stati 236.281 individuando 18.530 positivi. Il dato più rappresentativo della distanza tra il modello lombardo e quello veneto sta nel rapporto tra questi due fattori. Infatti, in Lombardia vengono testate tre persone per trovare un positivo, mentre in Veneto il rapporto è, addirittura, di uno su tredici. Cosa ci dicono questi dati? Anzitutto, come diciamo da tempo, i tamponi in Lombardia sono ancora insufficienti. E, in secondo luogo, che in Lombardia l'indagine sui sintomatici si dimostra ancora troppo superficiale. Diversamente, il Veneto è riuscito, in questi mesi, ad allargare il più possibile la propria rete di analisi non basandosi solo sui sintomi ma sulla prossimità tra le persone. Mantenendo questo approccio approssimativo è evidente che la gestione continuerà a brancolare nel buio con il possibile effetto di trovarci, tra due settimane, con qualche brutta sorpresa. Per scongiurare questa ipotesi Regione deve aumentare il numero di tamponi», chiude Astuti.

Il caso

(f.bar.) Il faccia a faccia si preannuncia impegnativo. Sebbene in materia di salute pubblica la collaborazione dovrebbe sempre essere massima, così non sembra accadere sull'asse Ats Insubria e territorio di Como.

Ieri pomeriggio infatti è andato in scena un secco botta e risposta tra Ats Insubria e il consigliere regionale del Pd Angelo Orsenigo. Non voluto, ma che si è consumato come se si stesse discutendo in diretta. Da una parte infatti l'Ats, sollecitata nuovamente anche dal *Corriere di Como*, ha ribadito, via mail che anche per la data odierna (ovvero lunedì 11 maggio), a cura della direzione, non è prevista alcuna uscita di comunicati con dati relativi ai tamponi. Nessuna informazione dunque sulla situazione



Una postazione sanitaria per i tamponi. È polemica sulla comunicazione dei dati



Informazioni
Dalla richiesta di accesso agli atti si vuole avere un quadro dettagliato della situazione

ne esistente in provincia di Como. E in contemporanea all'arrivo della missiva elettronica ecco giungere la richiesta di accesso agli atti voluta da Angelo Orsenigo (Pd). «Alla cortese attenzione del direttore generale Ats dell'Insubria dottor Lucas Maria Gutierrez: Con la presente chiedo per la provincia di Como il numero dei tamponi rino-faringet eseguiti nelle strutture ospedaliere, nelle Rsa e al domicilio, suddivisi per comune di residenza e per positivi e negativi, scorrendo il totale dei tamponi effettuati tra il primo e i successivi tamponi di controllo. Inoltre il numero dei test sierologici per anticorpi anti Covid-19, suddivisi per esito e per target: operatori sanitari e cittadini che hanno trascorso un periodo

di quarantena/isolamento domiciliare al domicilio».

Una richiesta dunque ben dettagliata e in attesa di risposte. Nei prossimi giorni bisognerà intanto vedere, una volta presa visione di questa richiesta di accesso agli atti, quale potrà essere la replica in arrivo dalla direzione dell'Ats. L'ultimo dato fornito in materia di tamponi rino-faringet suddivisi per provincia sono quelli forniti - in commissione regionale - dall'assessore Giulio Gallera il 17 aprile scorso che indicavano in 8.549 quelli eseguiti per la provincia di Como. Un numero secco che però non soddisfa alcuna delle numerose e dettagliate richieste avanzate dal Pd, così come da gran parte dei consiglieri regionali già nei giorni passati.

Primo piano | L'emergenza sanitaria



I NUMERI

In tutta la Regione Lombardia altri 364 casi positivi su 7.500 tamponi effettuati, 68 i decessi. Calano ancora le persone ricoverate in terapia intensiva, ieri erano 341

Nuovi contagi e morti non sono più a doppia cifra Bilancio confortante per il territorio. Oggi è la Giornata degli infermieri

(p.an.) Numeri rassicuranti nel bilancio del lunedì di Regione Lombardia sui nuovi casi di Covid-19 e anche sui decessi nel territorio comasco. Il Lario deve infatti piangere ancora 6 morti per Coronavirus, per 546 croci complessive. Tra i comaschi deceduti vi sono due centenari, ma anche dieci persone tra i 33 e i 50 anni. Ma quel "sei" è anche uno dei numeri più bassi dall'inizio del contagio. È a una cifra anche il conteggio dei nuovi tamponi positivi registrati in provincia, ovvero 8. Due dei nuovi positivi sono residenti a Limido Comasco. Prosegue insomma, dopo una settimana di Fase 2, l'apparente regressione del virus. Su scala regionale i numeri continuano a essere però importanti. I nuovi contagi sono stati 364 su 7.500 tamponi effettuati, 68 i decessi. Le persone in terapia intensiva ieri erano 341 (-7 rispetto a domenica), gli altri ricoverati in ospedale 5.397 (-31).

Oggi si celebra la "Giornata Internazionale dell'Infermiere". **Dario Cremonesi**, presidente dell'Ordine delle Professioni infermieristiche di Como, ha inviato ieri al media una riflessione e il ringraziamento a tutti gli operatori. Cremonesi definisce il Coronavirus «nemico tanto aggressivo quanto tenace». «L'emergenza sanitaria è rapidamente diventata emergenza organizzativa ovunque e senza sconti, dalle aree critiche e intensive all'assistenza domiciliare, dagli ospedali alle Rsa, dai pazienti cronici, alle persone sane, dagli anziani ai più giovani». Il sistema salute, a oggi, come spiega Cremonesi, ha funzionato grazie ai professionisti, e tra questi gli infermieri, i più numerosi e da sempre ritenuti i più vicini ai pazienti.

417	29	10
COMO	SOLBIATE CON CAGNO	ORSENGO
335	27	BINAGO
CANTÙ	MERONE	CASLINO D'ERBA
259	SAN FERMO DELLA BATTAGLIA	9
ERBA	VILLA GUARDIA	NOVEDRATE
179	ASSO	BRUNATE
ALBESE CON CASSANO	24	CARIMATE
117	LOMAZZO	LIMIDO COMASCO
MARIANO COMENSE	MOZZATE	MONTORFANO
104	VALMOREA	8
CENTRO VALLE INTELLI	CASNATE CON BERNATE	BULGAROGROSSO
100	23	GARZENO
AROSIO	CADORAGO	ALSERIO
79	FIGINO SERENZA	VENIANO
BERGAMO	21	UGIATE-TREVANO
71	CERNOBBIO	7
PORLEZZA	20	MUSSO
65	LEZZENO	SORICO
CANZO	LURAGO D'ERBA	TORNO
61	BREGNANO	DONASO
DONGO	ROVELLASCA	MASLIANICO
55	13	FALOPPIO
TAVERNERIO	CARUGO	GRANDOLA ED UNITI
54	18	8
INVERIGO	MONTANO LUCINO	LAGLIO
51	17	CIRIVIDO
TURATE	ROVELLO PORRO	LUSAGO
48	CABiate	VALSOLDA
APPIANO GENTILE	LURATE CACCIVIO	LOCATE VARESI
47	EUPILIO	OLTRONA DI SAN MAMETTE
BELLAGIO	16	BLEVIO
CERMANATE	GRANDATE	5
46	15	LASNIGO
GRAVEDONA ED UNITI	LONGONE AL SEGRINO	LURAGO MARINONE
45	MEMAGGIO	CABLIO
TREMEZZINA	VALBRUNA	CARATE URIO
43	PONTE LAMBRO	CORRIDO
FINO MORNASCO	14	FENEGRO'
41	GIANZATE	GERA LARIO
ALBAVILLA	CASSINA RIZZARDI	PROSERPIO
40	13	4
ALZATE BRIANZA	LAMBROGO	COLONNO
39	VERTEMATE CON MINOPRIO	CASTELMARTE
OLGIATE COMASCO	12	PIANELLO DEL LARIO
38	SENNA COMASCO	ANZANO DEL PARCO
CAPAGO INTIMIANO	11	PUSIANO
34	CUCCIGLIO	ARZEGNO
SALA COMACINA	COLVERDE	SAN NAZZARO VAL CAVARIGNA
32	SAN SIRO	*Comuni con più di 4 casi
DIZZASCO	BRESCIA	
LIPOMO	CARLAZZO	
30		
ALTA VALLE INTELLI		



81.871 (+364)



Colpo di testa
di **Agostino Clerici**

La nuova categoria degli "affetti stabili"

Si sopravvive di ciò che si riceve, ma si vive di ciò che si dona. Ieri, durante il suo messaggio quotidiano da Palazzo Marino, il sindaco di Milano ha letto questa frase, attribuendola a Silvia Romano (in realtà è dello psicoanalista Carl Gustav Jung). La cooperante milanese, rapita in Kenia e liberata in Somalia dopo una prigionia durata diciotto mesi, è tornata nella sua città. Profonde e significative sono quelle parole, un manifesto ideale che trova la sua verifica, però, solo dentro una scelta di vita.

Altrimenti rischiano di confondersi con le frasette scritte sulla carta dei cioccolatini, che lasciano giusto il tempo di una emozione fugace ed effimera. Certo, in un tempo di sopravvivenza come il nostro, tanti si sono trovati chiusi nella prospettiva di una pura necessità di ricevere un aiuto. Eppure resta vero che la vita si genera nel dono, e questa dinamica è ancora più comprensibile se non riduciamo il dono a una offerta di denaro. Da questo punto di vista, mi

ha molto meravigliato che nei giorni scorsi, nel tentativo di definire chi si poteva finalmente incontrare dopo il bimestre di assoluto isolamento domestico, sia stata coniata la nuova categoria degli «affetti stabili».

È curioso che, in un clima di dilagante instabilità affettiva dentro il mare di fragilità che caratterizza la nostra epoca segnata dallo scaricamento proprio di quei legami considerati tradizionalmente solidi, sia spuntata questa definizione, quasi come eruzione di un desiderio sottito, di un bisogno represso, di una mancanza finalmente riconosciuta.

La solidità a cui siamo stati costretti ha, dunque, fatto emergere che l'essenza della vita è la relazione, una relazione autentica e non passeggera. E ci siamo

riscoperti bisognosi non di un generico «altro», ma di un «tu» a cui ci lega un affetto stabile. Proprio quel «tu» a cui, per prima cosa, nel momento in cui possiamo uscire di casa ci è dato il permesso di fare visita, andando finalmente oltre la comunione virtuale dei social. Quel «tu» che, solo, rende stabile una vita sconquassata da mille insicurezze, a cui si è aggiunta da qualche settimana la suprema incertezza dovuta all'impegnarsi del coronavirus.

Mi ha meravigliato l'evocare - nel linguaggio formale della burocrazia - questa categoria degli «affetti stabili», che resiste ai numerosi «non sappiamo» pronunciati con grande onestà dai sacerdoti della scienza e che sembra riuscire a dissolvere la liquidità delle nostre relazioni. E pensavo questo alla luce anche dell'elenco di numeri

che riceviamo quotidianamente, forse per sorreggere il nostro sforzo di sopravvivere: quanti sono i contagiati, i ricoverati in terapia intensiva, i guariti, i morti. Numeri che qualche volta diventano nomi: sono coloro che conosciamo, di cui ci siamo preoccupati, per cui abbiamo magari pregato, che abbiamo pianto in un lutto a cui è stata negata ogni pur minima gestualità.

È questo prender volto dei numeri ci aiuta a considerare una cosa importante: non dobbiamo mai dimenticare che dietro alla freddezza statistica dei numeri ci sono sempre persone, storie di vita, e vite magari donate. Già.

«Si sopravvive di ciò che si riceve, ma si vive di ciò che si dona».

E quel «ciò» che si riceve o si dona, se siamo umani, non sono mai soltanto cose.



Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL CONFINE

Ticino, è il primo giorno senza decessi Ieri in Svizzera hanno ripreso l'attività scuole e ristoranti

Due, quattro, due e finalmente zero. Il Canton Ticino ieri mattina è riuscito ad azzerare almeno per un giorno il triste conteggio dei morti a causa del Coronavirus. Lo ha comunicato nel consueto bilancio quotidiano l'Ufficio del Medico cantonale. Ricordando però che dall'inizio della pandemia vi sono stati 340 decessi (la mortalità nel Cantone è salita del 146%). Basso an-

che il numero dei nuovi positivi, ovvero 3, per un totale di 3.268 dal 25 febbraio. I ricoverati in ospedale sono 30, 10 dei quali in terapia intensiva. Quella di ieri è stata anche la giornata di parziale ritorno alla normalità per il Cantone di lingua italiana e tutta la Svizzera. Hanno riaperto i ristoranti, pur per un numero decisamente esiguo di clienti, e sono riprese le

lezioni nelle scuole. Banchi distanziati, studenti spesso in palestra o in aula magna. Per ogni istituto è stato stabilito un protocollo adatto agli spazi e al numero degli studenti. Si è optato talvolta anche a una divisione delle classi su più "turni". «Si ricorda che il Coronavirus può colpire anche le fasce adulte e più giovani della popolazione. Pertanto, è fondamentale che tutti

si attengano rigorosamente alle regole d'igiene e alla distanza sociale, misure emanate dalle autorità cantonali e federali» si legge nella nota del Cantone. La mascherina viene consigliata in caso di contatti prolungati (più lunghi di 15 minuti) e laddove le distanze fisiche non possono essere garantite. La distanza fisica di sicurezza minima è 2 metri.



P.An. Prova a tornare alla normalità il Canton Ticino dopo le chiusure per il Covid

La marcia dei sindaci per aprire la Valmara Ieri la manifestazione simbolica, oggi la lettera al premier Conte

La situazione
Ieri mattina hanno ripreso le frontiere comasche con il Canton Ticino. Si tratta di cosiddetti "valichi minori" ossia Maslenico, Ponte Faloppia nella zona di Ronago e Bizzarone. Nonostante le pressioni, rimane invece chiusa la Valmara

(p.an.) I sindaci marciano sul valico della Valmara, ancora chiuso nonostante la ripresa di tutte le attività in Svizzera e la riapertura di altre dogane minori, da ieri mattina. La manifestazione simbolica è stata organizzata ieri. Oggi partirà invece una lettera al premier Giuseppe Conte. Nove amministratori della Valle Intelvi si sono schierati con tanto di fascia tricolore davanti al valico della Valmara. La mancata apertura sta mettendo in difficoltà i 1.200 frontalieri della Valle, costretti ogni giorno a percorrere circa 30 chilometri in più per raggiungere, nella maggior parte dei casi, la frontiera di Oria e recarsi al lavoro in Canton Ticino.

«La Valle ha sempre dato tanto alla Svizzera, così come ha ricevuto - ha detto il sindaco di Centro Valle Intelvi, **Mario Pozzi** - Da questa dogana sono passati migliaia e migliaia di frontalieri. Ci troviamo in questa condizione dopo tre o quattro settimane dalla riapertura delle attività in Svizzera. Penso che chi ha deciso debba fare una riflessione».

«I nostri frontalieri sono obbligati a sacrifici enormi per poter accedere al posto di lavoro - aggiunge il sindaco di Alta Valle Intelvi, **Marcello Grandi** - Ci auguriamo quantomeno, se non una riapertura totale, almeno un via libera parziale negli orari di accesso e uscita dei lavoratori. Speriamo che il problema si risolva quanto prima». I sindaci rivolgeranno le loro richieste al governo.

Oggi gli stessi sindaci scriveranno una lettera al presidente Conte per evidenziare il problema. «Chiederemo al premier di attivarsi presso la Confederazione Svizzera per poter attuare lo stesso protocollo di salvaguardia e sicurezza nei due Paesi», spiegano i primi cittadini.

Nella stessa direzione da alcuni giorni si stanno muo-

rendo anche i rappresentanti comaschi in Parlamento. «Lanciamo un appello al Governo. Associate i sindaci della Valle Intelvi e le comunità locali di confine. È assolutamente necessario intensificare i rapporti con la Svizzera per riaprire immediatamente il valico. Altrimenti i disagi e i problemi per i 1.200 frontalieri diventeranno insostenibili» scrivono in una nota i parlamentari della Lega **Nicola Molteni**

Molteni e Zoffili (Lega)

«Abbiamo depositato un'interrogazione urgentissima a Di Maio»

ed **Eugenio Zoffili**.

«Per questo - proseguono - depositiamo un'interrogazione urgentissima al ministro Di Maio, per una sana collaborazione e non per alimentare polemiche. Occorre però fare di più. Anche oggi (ieri, ndr), nonostante la riapertura di alcuni valichi, il traffico, le code e i disagi per i lavoratori frontalieri diventeranno evidenti».

«Non ci possono essere cittadini di serie A e cittadini di serie B - aggiungono Molteni e Zoffili - Oggi i frontalieri rischiano di essere trattati come lavoratori con meno diritti di altri e questa è una profonda ingiustizia sociale. I frontalieri sono una grandissima ricchezza non solo per i nostri territori ma anche per la Svizzera e per i servizi elvetic».



Il gruppo di sindaci della Valle Intelvi mentre transita, ieri, dal valico della Valmara

Dal Governo

Ci sono due articoli nel Dd "Rilancio" ormai di prossima pubblicazione in Gazzetta ufficiale che lanciano un salvagente alle imprese di Campione d'Italia. Modifiche sostanziali alle norme su imposte dirette e accise attese da tempo e che equiparano ora, in materia di tassazione, le imprese dell'enclave a quelle del Canton Ticino. Un aspetto non di poco conto anche per le realtà svizzere che volessero trasferirsi a Campione d'Italia e che manterrebbero un regime fiscale simile a quello associato con il vantaggio di essere in Unione Europea e di godere tutti i vantaggi commerciali.

«Il risultato è frutto di un lavoro cortosino finalizzato dal senatore del Pd **Alessandro Aifieri** grazie alla stretta collaborazione tra la nostra

Decreto "Rilancio", un aiuto per Campione Due articoli dedicati alla fiscalità agevolata dell'enclave



Massimo D'Amico



Alessandro Aifieri



Florio Bernasconi

associazione e l'ex vicesindaco di Campione, **Florio Bernasconi**» spiega **Massimo D'Amico**, presidente degli operatori economici dell'enclave. Un gioco a tre, senza sosta, fino ai due articoli sul decreto, il 146 e il 147. Il primo interviene con benefici decennali sulle imposte dirette per tutte le imprese. Il secondo sul sistema delle accise.

«Abbiamo lavorato un an-

no e mezzo sui provvedimenti - prosegue D'Amico - I vantaggi per chi vuole investire a Campione sono immediati. Il prolungamento delle misure da cinque a dieci anni consente anche di fare programmazione. Finalmente siamo allineati al Canton Ticino in tema fiscale. Con i vantaggi di essere in Europa».

Una buona notizia in un momento non certo semplice

per l'enclave. «Abbiamo cercato di lavorare dal primo giorno per uscire dalla crisi, mentre altri, anche di recente, con uscite pubbliche e prese di posizione hanno rischiato di fare saltare completamente l'impianto legislativo che era stato studiato» sottolinea sempre D'Amico.

Il decreto potrebbe favorire anche un'eventuale riapertura del Casinò?

«Su questo tema la situazione rimane molto complessa. Ora si sono sommati ai problemi legali i problemi provocati dal Coronavirus. Ma oggi godiamoci questo successo, con gli abbattimenti delle tasse e la possibilità di scontare il credito di imposta a fronte degli investimenti».

Paolo Amonni



Iniziativa

Il polo "ComoNext" aiuta le imprese di Ivrea a risollevarsi dalla crisi

Il polo "ComoNext" di Lomazzo (CO) estende al Canavese la sua funzione di faro tecnologico a supporto di aziende, cooperative e associazioni per affrontare la ripartenza. Lo sportello gratuito #insiemeperleimprese offre consulenza on-line ed è nato dalla collaborazione con Iconasri, associazioni del territorio, camere di commercio e istituti bancari. Il servizio è stato attivato in Piemonte dal polo lariano nell'ambito del progetto di riqualificazione delle Fabbriche ex Olivetti di Ivrea. Un progetto partito prima della pandemia e che ora ha il preciso scopo di sostenere le aziende nella "Fase 2" della crisi Covid.



Una struttura del polo tecnologico sorta all'iriferno dell'ex Colofificio Somani a Lomazzo

L'iniziativa ora - ha dichiarato Stefano Sollano, direttore generale di ComoNext - perché riteniamo sia un momento particolarmente delicato, che vede l'ingresso di numerose realtà produttive anche del Canavese in quella "nuova

normalità" che si sta avviando. Per tale motivo ci è parso indispensabile condividere questo progetto con gli organismi territoriali che stanno supportando il polo di Lomazzo a intraprendere un nuovo percorso di innovazione nel

fertile bacino di Ivrea e del territorio circostante». L'iniziativa è rivolta soprattutto alle piccole realtà aziendali del territorio che, dapprima in seguito alla crisi cinese e poi all'emergenza pandemica, hanno visto via via ridursi la disponibilità di componentistica, materie prime, semilavorati. E questo, a Ivrea e nel Canavese, vale soprattutto per i settori dell'elettronica, la meccanica-automotive, lo stampaggio, oltre che per il settore turistico-alberghiero, completamente fermo. A supporto Lomazzo può fornire una task force di esperti nei processi innovativi, che potranno aiutare le imprese per via telematica.

PANORAMA

LA SOSTA RESTA GRATUITA È tornata in vigore la Ztl



Da ieri a Como è tornata in vigore la regolamentazione della Zona a traffico limitato, con le limitazioni alla circolazione dei veicoli nell'area della Città murata (nella foto, in via Carducci) in vigore prima dell'emergenza sanitaria e in seguito sospese per facilitare e rendere più rapidi gli spostamenti di coloro che avevano necessità di muoversi. Ancora per questa settimana resteranno invece gratuiti i parcheggi a raso del capoluogo. Il sindaco Mario Landriscina, con un'ordinanza, ha infatti prorogato fino a domenica 17 maggio (inclusa) la sospensione della sosta a pagamento e delle limitazioni di permanenza (disco orario). Da lunedì 18 maggio si tornerà dunque a pagare la sosta nei parcheggi a raso contrassegnati dalle strisce blu e a dover usare il disco orario. Va infine ricordato che i permessi di accesso alla Ztl e i contrassegni per i veicoli dei disabili in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 maggio 2020 rimangono validi fino al prossimo 15 giugno.

Ex dipendente delle ferrovie ruba cavo di rame, denunciato

Nei guai un 66enne. L'episodio sulla linea Lecco-Como

Il caso
Nei guai un 66enne, che è stato denunciato dalla Polfer di Lecco con l'accusa di furto di rame dalla linea Lecco-Como. Le indagini sul caso di furto erano scattate nei giorni scorsi a seguito della segnalazione di un guasto

Non è bastato dichiarare che quel cavo con cui voleva sostenere pomodori e altre piantine dell'orto l'aveva trovato abbandonato lungo la massocciata. Le telecamere di videosorveglianza hanno parlato chiaro. E così è finito nei guai un ex dipendente delle ferrovie, un 66enne, che è stato denunciato dalla Polfer di Lecco con l'accusa di furto di rame dalla linea Lecco-Como.

Le indagini sul caso di furto erano scattate nei giorni scorsi a seguito della segnalazione di un guasto in linea alla stazione di Merone per l'apparocchatura di segnalazione ai treni. Tra gli scali di Merone (Como) e Molteno (Lecco) erano stati tranciati due cavi e uno, della lunghezza di circa venti metri, era



Le indagini sul caso di furto erano scattate nei giorni scorsi a seguito della segnalazione di un guasto alla stazione di Merone

stato rubato.

Le telecamere di sorveglianza hanno permesso come detto di risalire al 66enne, visto nel video allontanarsi mentre trasci-

nava il cavo in questione: l'uomo ha cercato di giustificarsi sostenendo appunto che pensava che il cavo fosse abbandonato e di averlo utilizzato per so-

stenere le reti dell'orto. Per lui è partita una denuncia con l'accusa di furto aggravato. L'accaduto aveva causato ritardi dei treni fino a un'ora.

IL DONO DI ANCE COMO Termometri e mascherine

Ieri pomeriggio Ance Como, l'associazione dei costruttori edili della provincia lariana, ha avviato la distribuzione di 400 "Kit per la ripresa" fra tutti i suoi associati. Il kit contiene alcuni dispositivi e strumenti essenziali per la riapertura delle attività di cantiere. Si tratta in particolare di: un termometro a infrarossi, la cartellonistica essenziale per il cantiere, una copia dell'ultimo protocollo (24 aprile 2020) con le indicazioni operative e alcune mascherine FFP2. Per evitare assembramenti causati dal ritiro dei dispositivi, il portone principale di Ance Como in via Briantea è stato chiuso, con accesso consentito unicamente dal cortile (ingresso di via San Martino). Alla distribuzione ha preso parte anche il presidente di Ance Como, Francesco Molteni.

Economia

Acsm-Agam, approvato il bilancio 2019

Il risultato netto è di 18,6 milioni, in crescita rispetto al 2018

L'assemblea degli azionisti di Acsm-Agam S.p.A. ha approvato all'unanimità il bilancio per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2019, che vede un risultato netto del gruppo positivo e pari a 18,6 milioni di euro, in incremento rispetto ai 2018 di 10,7 milioni di euro.

L'assemblea dei soci ha approvato all'unanimità la proposta del consiglio di amministrazione e ha deliberato la distribuzione di un dividendo unitario lordo pari a 0,08 euro, che verrà messo in pagamento il 24 giugno prossimo.

L'assemblea degli azionisti ha inoltre provveduto a integrare il collegio sin-

dacale nominando un sindaco effettivo, in sostituzione di Annalisa Donessana, e un sindaco supplente. Il sindaco effettivo, Giovanni Casartelli, è stato nominato su proposta del Comune di Como.

Nel primo trimestre del 2020, contrassegnato dalla prima ondata dell'emergenza sanitaria, il gruppo ha garantito, compatibilmente con l'emergenza in corso, la continuità delle proprie attività, trattandosi principalmente di servizi essenziali (distribuzione gas, energia elettrica e idrica, vendita gas e energia elettrica, teleriscaldamento, gestione calore,

produzione energia da fonti rinnovabili, raccolta e termovalorizzazione dei rifiuti, illuminazione pubblica, ecc.).

L'ammontare complessivo dei ricavi delle vendite consolidate nel primo trimestre 2020 risulta pari a 126,7 milioni di euro, in flessione rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente (141,8 milioni) principalmente a causa della riduzione dei prezzi dell'energia, oltre che della contrazione dei consumi connessa alla climatica e in parte agli effetti del lockdown conseguente alla diffusione del Covid-19.



L'impianto di potabilizzazione di Acsm sotto il Baradello di Como

COMMERCIALISTA ERBESE

Ieri l'addio ad Angelo Porta

Si è spento Angelo Porta, commercialista di Erba che ha ricoperto negli anni numerosi incarichi in campo pubblico e associativo, oltre che nell'ambito professionale. Il ragioniere Porta, classe 1938, è stato tra l'altro consigliere e vicepresidente della Bec dell'Alta Brianza. La cerimonia funebre si è svolta ieri pomeriggio nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Crevenna, frazione di Erba.

Sono Mancati

Bruno Barilà Lomazzo, Cesarina Bianchi Buglaro, Teresa Cella Como, Angela Condina Fino Mornasco, Renzo Corbelli Cascina Arata, Isaia Corredig Monte Olimpino, Isolina Della Torre Rovereto, Vanda Fanesi Como, Franco Ferrario Appiano Gentile, Luciano Forti Como, Alfredina Gianoli Como, Elvira Invernizzi Nesso, Andrea Liotti Como, Paolina Luraschi Villa Guardia, Ernesto Melacrida Casnate, Angela Porta Erba, Giovanna Saibene Flegno, Rita Sala San Fermo della Battaglia, Francesco Valli Ogiate Comasco



PRIMO PIANO



VERCELLI - Ritornano sui banchi, stamattina, 36 bambini piemontesi, dai 3 ai 10 anni d'età in tre Comuni del Verellese: Borgosesia, Varallo Sesia e Quarone. Si tratta di una sperimentazione voluta dal sindaco di Borgosesia, Paolo Tiramani, che

Ritorno in classe per 36 bambini

ha avuto il via libera della Regione Piemonte e che potrebbe così dare il via a un modello da seguire in vista della riapertura delle scuole nazionali a settembre. I bambini, che restere-

ranno a scuola fino alle 18, troveranno in classe non i docenti ma gli educatori del pre e post scuola, ritornando così a socializzare e a riprendere confidenza con l'ambiente scolasti-

co. Oggi, nelle classi non saranno più di cinque gli scolari. Si tratta di un progetto che vuole sgravare le famiglie di lavoratori. I bambini sono così ripartiti: 22 a Borgosesia in un istituto con 25 aule, 9 a Quarona e 5 a Varallo Sesia.

Migranti, M5S abbassa la sbarra

IL DECRETO Maggioranza divisa sulla sanatoria: slitta a oggi il Consiglio dei ministri

ROMA - S'incaglia all'ultimo miglio, su una difficile quadratura delle coperture e su un duro braccio di ferro sul tema dei migranti, il maxidecreto *Rilancio* da 55 miliardi. Ieri sera, il ministro Roberto Gualtieri ha annunciato che sono stati "sciolti" i nodi politici. Ma il Consiglio dei ministri non è ancora convocato e col passare delle ore il dissenso di M5S sulle regolarizzazioni di braccianti agricoli, colf e badanti, e di Italia viva su Irap, bonus vacanze e reddito di emergenza, minacciano di mettere in discussione l'accordo di massima raggiunto domenica notte. Nel decreto, per aiutare le famiglie e le imprese ci sono, come annunciano Gualtieri e la ministra Lucia Azzolina, 1,5 miliardi per la scuola e l'impegno per stabilizzare 16mila insegnanti a settembre. Arrivano anche norme sulle mascherine, per semplificare l'iter di certificazione e per bloccare l'Iva, aiuti agli alberghi, come lo stop alla prima rata dell'I-mu, e il blocco della rata di giugno dell'Irap per le



Blocco Irap: Iv lo giudica insufficiente

aziende tra i 5 e i 250 milioni di ricavi. Ma qui iniziano i problemi, perché sulla formulazione della norma auspicata da Confindustria emergono mal di pancia. Nella maggioranza c'è chi,

tra i parlamentari Dem e M5S, avrebbe preferito un altro tipo d'intervento. Ma c'è anche chi, come Iv, lo giudica troppo poco e chiede di ampliare la platea e di eliminare il requisito di

aver subito danni per l'emergenza. La convocazione del Consiglio dei ministri sarà probabilmente nella giornata di oggi. Ma a tenere banco è soprattutto lo scontro sulle regolarizzazioni. La bozza d'intesa prevede un doppio binario: la regolarizzazione di lavoratori in nero, italiani e non, e permessi di soggiorno di sei mesi per i migranti che cercano lavoro. Vengono introdotti requisiti stringenti: nel primo caso, il datore di lavoro regolarizza il lavoratore in nero che fosse in Italia prima dell'8 marzo, con una sanatoria delle irregolarità penali, pagando un forfait di 400 euro; nel secondo caso, il lavoratore il cui permesso di soggiorno sia scaduto dopo il 31 ottobre 2019 può chiedere un permesso di sei mesi per cercare lavoro versando una somma di 100 euro. Ma il M5S ribolle: i più critici contestano entrambi i meccanismi, nel primo caso denunciando il rischio di salvare caporali e sfruttatori, nel secondo, per i sei mesi di permesso senza lavoro.

LA COOPERANTE LIBERATA

Silvia "Aisha" è a Milano «Ora si rispetti la privacy»

MILANO - All'abbraccio della sua famiglia, che già domenica aveva potuto stringersi di nuovo a lei, tra emozione e lacrime, si è unito ieri anche quello della sua città. Milano, infatti, ha accolto nel pomeriggio di una giornata grigia di pioggia il ritorno a casa, con sorrisi carichi di felicità, di Silvia Romano (nella foto Ansa), la cooperante di 24 anni rapita in Kenya nel 2018 e liberata due giorni fa in Somalia, dopo un anno e mezzo di prigionia.

Un ritorno che ha portato gioia e soddisfazione, ma anche una serie di polemiche politiche, soprattutto legate alla scelta della ragazza di convertirsi all'Islam, col nome di Aisha, e all'ipotesi del pagamento di un riscatto per liberarla. In più, per lei in queste ore, è arrivata una lista infinita di insulti via social, tanto che la Prefettura sta valutando il tipo di tutela, fissa o mobile, cui la giovane sarà sottoposta, mentre per ora, per 14 giorni, dovrà rimanere in isolamento domiciliare da Covid-19. Ieri, dopo il suo arrivo, davanti al palazzo dove Silvia-Aisha abita con la madre, si sono piazzate quattro auto della polizia e due dei carabinieri, con agenti e militari disposti davanti al portone: dopo essere stata ascoltata dai pm romani, cui ha riferito di essere sempre stata trattata bene dai sequestratori e che la sua conversione è stata una decisione volontaria, a metà pomeriggio, dopo un viaggio in auto da Roma, è arrivata nella sua abitazione di via Casoretto, nella periferia Nord del capoluogo lombardo. Con lei la madre e la sorella: «Rispettate questo momento», sono state le poche parole rivolte ai tanti cronisti che attendevano la giovane che indossava il jilbab, il tradizionale vestito delle donne somale. Poi Silvia si è tolta per un momento la mascherina per sorridere ed entrare nel palazzo. Dalla finestra di casa sua, quindi, ha mostrato il pollice alzato e si è messa la mano destra sul cuore per ringraziare tutti, mentre per strada veniva scandito il suo nome. Anche ieri, come già domenica, quando ancora non era arrivata a casa, il suo quartiere ha voluto salutarla con un lungo applauso dai balconi, con gente scesa in strada, malgrado la pioggia, per festeggiarla. Sulla porta del condominio sono stati lasciati fiori e attaccati cartelli di benvenuto: «La Terra ha davvero tanto bisogno di persone come te, grazie di esistere». E pure il Consiglio comunale di Milano l'ha omaggiata con un «bentornata a casa» in apertura della seduta.



Lunedì 18 maggio, ritorno al passato

Via libera alle Regioni sulle riaperture. Boccia: «Pronti a richiudere tutto se necessario»

ROMA - Le Regioni ottengono il via libera formale dal Governo: il 18 maggio potranno aprire negozi, bar e ristoranti. Ci saranno linee guida e regole generali uguali per tutti e differenziazioni territoriali a seconda dell'andamento della curva del contagio: in caso di risalita, il Governo potrà intervenire per disporre nuove chiusure. L'accordo arriva al termine della videoconferenza tra i governatori e l'esecutivo, con al tavolo anche il premier Giuseppe Conte oltre ai ministri Roberto Speranza e Francesco Boccia.

Lunedì prossimo, dunque, sarà possibile ovunque in Italia tornare al bar per prendere un caffè, tagliar-

si i capelli e persino andare a cena fuori. Ma con regole ben definite. Il Comitato tecnico scientifico sta infatti chiudendo in queste ore le linee guida che varranno per la ristoro-

Giulia Massimiliano Fedriga, hanno chiesto che arrivassero entro domani. Probabile che saranno diffuse giovedì, in concomitanza con l'uscita dei primi dati ufficiali sul monitoraggio di questi primi 10 giorni di allentamento delle misure. In ogni caso si tratta di distinguo che non cambiano la sostanza dell'intesa: le Regioni presenteranno un pro-

leri l'accordo che ripristina l'autonomia dei governatori

gramma delle riaperture a partire dal 18 e potranno agire in autonomia ma il Governo avrà sempre la possibilità d'intervenire nel caso in

cui, in base all'andamento dei dati sulla curva del contagio e dei criteri definiti dalla circolare del Ministero della Salute, fosse necessario bloccare una nuova diffusione del virus. Nel caso dovessero esserci nuovi focolai, in sostanza, si attiveranno subito le zone rosse, dove varranno le regole già sperimentate durante il lockdown. Interventi che saranno tempestivi attuati in stretto contatto tra l'esecutivo e le Regioni: «S'inizia la fase della responsabilità per le Regioni - ha ribadito il ministro per le Autonomie, Francesco Boccia -. Se i contagi andranno giù, potranno riaprire anche altro, se i contagi saliranno su, dovranno restringere».



PRIMO PIANO



VARESE - Un giudizio su ciò che è stato, uno sguardo di prospettiva su ciò che sarà. Il Pd varese ha promosso un confronto pubblico sull'emergenza sanitaria, mettendo idealmente attorno a un tavolo un medico, un sindaco e un consigliere regio-

Convivere con il Covid: dibattito

nale. L'appuntamento, dal titolo "Convivere con il Covid-19", potrà essere seguito domani dalle ore 21 sulla pagina Facebook del Partito democratico Città di Varese e sarà coordinato dal se-

gretario Luca Carignola, con cui dialogheranno Samuele Astuti, esponente dem a Palazzo Lombardia, il sindaco del capoluogo Davide Galimberti e il dottor Giulio Minoja, già prima-

rio della Terapia intensiva all'ospedale di Circolo e ora componente del Comitato scientifico della Fondazione Molina. «Sarà un'occasione - sottolinea Carignola - per fare il punto sulla situazione attuale con particolare riferimento al nostro territorio».



165 milioni

LE PERDITE IN CITTÀ

Nei capoluoghi tra il 22 marzo e il 27 aprile le industrie hanno perso 48 milioni di euro e i servizi più di 116. Se si tiene conto anche della provincia la proporzione si inverte e a perdere di più sono state le imprese, con un totale di 1,2 miliardi contro 910 milioni. Nell'Alto Milanese, la sola città di Legnano ha perso più di 175 milioni di euro.

VARESE - Immaginate un programma studiato per confrontare ed elaborare tutte le informazioni su quello che è successo in Lombardia tra il 22 marzo e il 27 aprile, quando l'emergenza sanitaria ha costretto l'Italia a chiudere per Coronavirus. Tra i tanti dati raccolti, ci sono quelli sulla situazione economica: arrivano dall'Istat e dalle Camere di commercio, quindi dovrebbero essere più che affidabili, il computer non fa altro che confrontarli, elaborarli e presentare il conto. Che per dirlo con una battuta è semplicemente spaventoso. Nella sola Provincia di Varese, la Fase 1 dell'emergenza è costata la bellezza di due miliardi di euro. Per la precisione 2 miliardi, 143 milioni e 567mila euro, più una manciata di spiccioli. Il totale dei soldi persi dalle industrie e dai servizi in poco più di un mese di chiusura forzata. Il dato è stato elaborato dal portale CovidAnalysis, frutto del progetto di giovani imprenditori che hanno deciso di mettere le loro conoscenze informatiche al servizio del Paese. In sé, il portale si limita a confrontare dati e tirare delle somme: quante sono le aziende che operano su un dato territorio? Quanti dipendenti

Due miliardi in fumo

IL BILANCIO CovidAnalysis quantifica i danni della Fase 1 a Varese



In provincia di Varese il virus ha creato più danni alle industrie che ai servizi, con ammanchi rispettivamente di 1.233 e 910 milioni di euro

hanno? Quanto fatturano? E quante di queste erano chiuse nel periodo di riferimento? Così si arriva alla sottrazione finale, che mette nero su bianco le dimensioni del disastro. Per

restare alla Provincia di Varese, nel periodo preso in considerazione c'erano 5.480 industrie attive a 11.317 sospese, per un totale di 38.838 addetti al lavoro e 69.569 a casa. Il

risultato? Un ammanco stimato di fatturato di oltre 1.233 milioni di euro. Nei servizi è andata meglio; quelli attivi erano 27.357 (97.233 addetti), quelli sospesi 24.053

(58.774 addetti), per ammanco stimato in oltre 910 milioni. Lo stesso ragionamento può essere replicato entrando nello specifico sui singoli comuni: nel capoluogo Varese, ad esempio, durante la Fase 1 sono state registrate 431 industrie attive e 807 sospese, per un totale di 3.041 addetti a casa e un ammanco di 48 milioni di eu-

ro, molto peggio è andata ai servizi, con 4.184 attività attive ma ben 3.228 sospese, per un totale di 8.428 addetti fermi e un ammanco di fatturato pari a oltre 116 milioni di euro. In provincia la città che ha sofferto di più è invece Busto Arsizio, che ha subito una perdita totale di poco meno di 166 milioni di euro; poco meno di 67 milioni nell'industria e poco meno di 99 nei servizi, per un totale di 9.800 addetti fermi. Gallarate viene subito dopo con un buco di poco inferiore ai 157 milioni: meno 72 nell'industria e meno 85 nei servizi, per un totale di oltre 10.200 addetti a casa. In provincia di Milano, Legnano ha fatto peggio di entrambe, con un ammanco di fatturato totale di 174 milioni di euro, spalmato metà sulle industrie e metà sui servizi. In questo caso gli addetti che tra il 22 marzo e il 27 aprile sono stati costretti al fermo forzato sono stati oltre 9mila. Certo, si tratta di numeri elaborati da un computer e come tali non bastano per rendere l'idea di quello che il territorio ha sofferto nella fase più difficile dell'emergenza. Ma i numeri, si sa, servono a dare la giusta dimensione delle cose.

Luigi Crespi

STARTUP TECNOLOGICHE

Cinque ragazzi e l'idea del portale

(l.c.) - CovidAnalysis è un progetto di "analisi delle informazioni" elaborato da due aziende appena nate che operano nel settore dell'innovazione tecnologica e che hanno base nel comasco, Aptelstrucel e Digital Garage Labs: per questo progetto, le due società stanno collaborando con O&DS, una "Web Agency" che opera a Milano. Al portale lavorano imprenditori e analisti giovanissimi: Claudio Russo, Andrea Paroni, Roberto Lombardelli, Giuseppe Cicconi e Davide Pirelli. Il team di fatto ha creato un sito internet in continuo aggiornamento, dove confluiscono tutte le informazioni che a livello

mondiale riguardano il Coronavirus, con particolare attenzione ovviamente alla realtà italiana e a quella lombarda. Il portale non si limita a raccogliere i dati sui contagi forniti dalla protezione civile o sulle ricadute economiche riassunti nei bollettini dell'Istat o delle Camere di commercio; analizzando anche i post pubblicati sui social (rassuma anche il "sentiment" del Paese, offrendo uno spaccato di quello che gli italiani sperano o temono). Il portale è stato messo gratuitamente a disposizione del pubblico, e rappresenta uno strumento interessante per leggere l'emergenza in corso.

Più spostamenti, aumenta l'inquinamento

VARESE - Con lo sblocco post quarantena risale lo smog in provincia di Varese. Sia chiaro, ancora niente di particolarmente preoccupante, anche perché in questa stagione sono spenti gli impianti di riscaldamento, da sempre individuati come i principali responsabili del Pm 10. Tuttavia, dall'analisi delle rilevazioni effettuate successivamente alla fine del lockdown del 4 maggio nelle quattro centraline di Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) di Varese, Busto Arsizio, Fermo e Saronno si evince che alla graduale crescita del traffico dei veicoli sulle strade corrisponde un aumento dei valori della concentrazione delle polveri sottili. Premesso che in tutta la provincia di Varese la qualità dell'aria è tutto sommato accettabile e si è sempre rimasti sotto la soglia di allarme dei 50 microgrammi per metro cubo (fino al primo marzo scorso, invece, erano state già registrati 31 superamenti del limite di legge a Saronno, 27

a Busto Arsizio e 14 a Varese), salta all'occhio che, pur in un contesto di stabilità atmosferica, si sia saliti da una media di 5 microgrammi per metro cubo di Pm 10 dell'ultima settimana di chiusura per emergenza sanitaria, a una media di oltre 20 microgrammi per metro cubo nella settimana successiva, quella della Fase 2. In altre parole, la settimana della ripartenza di una fetta considerevole di attività economiche è stata segnata da un'escalation del dato delle polveri sottili, da sempre agente killer per i nostri polmoni: così, i 16 microgrammi per metro cubo di media provinciale di inizio settimana sono diventati 22,3 microgrammi per metro cubo venerdì. La settimana precedente, con la quarantena Covid-19 in atto, la qualità dell'aria risultava all'incirca tre volte meno inquinata. Nel dettaglio, i dati record delle polveri sottili sono stati registrati alla centralina di via Copelli a Varese (nella foto) rispettivamente il 6 e l'8

maggio, con rispettivamente 30 e 22 microgrammi per metro cubo, e in quella del santuario di Saronno, sempre l'8 maggio scorso, con 26 microgrammi per metro cubo. Tendenze simili anche per quel che riguarda il biossido d'azoto e il Pm 2,5, mentre è già fuori norma il dato del Pozzono. Cauta la posizione di Arpa Lombardia sull'argomento. Un primo studio di aprile sulla qualità dell'aria in Lombardia durante l'emergenza Covid-19 aveva evidenziato che il trend di generale riduzione delle concentrazioni degli inquinanti osservato in fase di quarantena «deve essere attribuito all'insieme di tre fattori: primo, la riduzione delle emissioni, in particolare dal settore trasporti; secondo, la variazione delle condizioni meteorologiche; e, terzo, le condizioni ambientali che influiscono sulle reazioni chimico-fisiche in cui sono coinvolti gli inquinanti».

Luca Testoni





PRIMO PIANO



Mauro Porcini, 45 anni fra pochi giorni, il 16 maggio, è nato a Gallarate ma è cresciuto alle Bustecche di Varese. Diplomato al liceo scientifico "Ferraris", laureato al Politecnico di Milano, è Chief Designer Officer di PepsiCo (il numero uno mon-

Ai vertici mondiali di PepsiCo

diale del design, in poche parole, posizione creata proprio per il suo ingresso nel 2012) e senior vicepresidente. La sua carriera era iniziata con Claudio Cecchetto, proseguita in Phi-

lips e 3M, con l'approdo negli Stati Uniti dieci anni fa, alla conquista del mercato più competitivo in assoluto, ma anche meritocratico. Qui la carriera esplose e Porcini si affer-

ma come una stella internazionale del design, capace di rivoluzionare il concetto e di imporsi anche come icona di stile. Vive a New York e in questi mesi di quarantena è nella sua casa oceanica sugli Hamptons.

La rivoluzione parte dal salotto

MAURO PORCINI Abitazioni, lavoro, consumi: la star del design guarda oltre quarantena



Mauro Porcini, varesino e capo del design nel gigante del food&beverage PepsiCo, guarda oltre quarantena e immagina il mondo di domani, sull'onda dei dibattiti nati da archistar e progettisti.

La pandemia cambia il nostro modo di vivere e di vivere la nostra casa, ora ufficio o luogo d'emergenza-rifugio: come saranno le abitazioni del futuro?

«Entravo in Philips da ragazzino e mi sono imbattuto nel libro del capo design Stefano Marzano. Qui si immaginava il 2020, con una tecnologia non evidente ma totalmente annegata negli ambienti. Nessuna visione di case asettiche con forme strane. Ecco il futuro del nostro mondo, sempre più ibrido tra il virtuale e il fisico. L'intelligenza permeerà tutti gli ambienti in cui viviamo. Ora le nostre case sono sul palcoscenico mediatico pubblico o privato. Nelle calling con i nostri colleghi o amici sono lì, visibili, vi facciamo entrare milioni di persone. Questo ci spinge ad avere una sensibilità diversa verso l'estetica degli spazi visibili. A livello di lavoro, oggi gli strumenti che usiamo sono un laptop, un telefonino, per nulla invasivi. Un domani, quando inizieremo a usare le stampanti 3D, quegli oggetti troveranno spazio nei nostri soggiorni, come nei garage di Steve Jobs o Nerio Alessandri, che li ha inventato Technogym».

Dovremo cambiare molte abitudini: dal modo di bere e mangiare fuori e dentro casa agli oggetti quotidiani. Che fine farà la socialità?

«Per decifrare il presente cerco di guardare al passato, soprattutto in situazioni di crisi: nel libro "Very, very, very dreadful" di Alberto Marrin sull'influenza del 1918 ci sono locandine su teatri e cinema chiusi, infermieri con la mascherina. Come oggi. E poi ne sono usciti: questo accadrà anche a noi, non si sa esattamente quando ma ne usciremo, come la Cina. Arriverà un vaccino, medicina e scienza ci aiuteranno. Le misure da mettere in piedi sono temporanee e poi torneremo alla socialità, alla creatività. Ci sarà più attenzione all'igiene, al mangiare sano, all'ambiente, alle re-

lazioni, si potrà socializzare a livello digitale senza demonizzazione, andare al cinema con gli amici senza uscire dal salotto. Ma siamo animali sociali: in base alla piramide di Maslow sui nostri bisogni, quando avremo soddisfatto quelli di base, la sopravvivenza, torneremo alla cima, a identità, self-expression, creatività».

Quali saranno le invenzioni del futuro più probabili?

«Oggi chiunque può avere un'idea, avere accesso al funding, le tecnologie stanno abbassando il costo di produzione e puoi andare direttamente al consumatore con e-commerce e social-media. Tutte aree dove le grandi multinazionali creavano barriere all'entrata: oggi un piccolo va contro i big rispondendo prima ai nuovi bisogni. Arriveranno altre idee: sono ottimista, si creeranno soluzioni giuste per le persone. Perché se non lo fai tu, lo farà qualcun altro».

Molti reagiscono negativamente alle crisi, altri le utilizzano per inventarsi qualcosa di nuovo e mai visto. Che cosa direbbe a una persona sfiduciata?

«Direi guarda al passato, dopo la peste del Trecento abbiamo avuto Umanesimo e Rinascimento. Aveva ragione Pascal anche se lui parlava di credere in Dio: ma conviene scommettere che ci sia, che finirà tutto bene anche se nessuno lo sa, solo così potremo spingere la realtà in questa direzione. Le grandi innovazioni nascono sempre dalle grandi crisi».

Quale sarà il ruolo dei leader?

«Fondamentale in tutti i campi, politico, aziendale, sociale: ne è un esempio Armani, che ha tuonato contro un certo modo di intendere la moda, contro i ritmi frenetici per generare denaro. Loro possono indicare la rotta, puntando a sostenibilità e crescita interiore. Usiamo questo tempo per migliorarci. Prendiamo il caso dell'Italia: abbiamo il settore del lusso, ma dobbiamo uscire dalla logica medievale del "made in Italy", per farlo diventare "designed in Italy", pensato qui e realizzato anche nel mondo. Avremmo dovuto inventare noi Zara, H&M, Ikea. A Milano, in Brianza».

Elisa Polveroni





ECONOMIA & FINANZA

Brunello Cucinelli: ricavi in calo

ROMA - Brunello Cucinelli ha chiuso il primo trimestre 2020 con ricavi netti a 156,7 milioni di euro, in calo del 2,3% a cambi correnti (-2,9% a cambi costanti) rispetto al primo trimestre 2019. Le vendite in Nord America hanno regi-

strato un aumento del 9,5%, in Europa una riduzione del 2,2%, in Italia -13,9%, in Cina -27,2%, mentre nel resto del mondo sono cresciute del 6,6%.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertobacconciature@hotmail.it

«Possiamo rialzarci stando uniti»

SISTEMA MODA ITALIA Vago: le aziende si indebitano, ora il governo faccia la sua parte

BUSTO ARSIZIO - «Il nostro sistema industriale del tessile e moda potrebbe essere una vera e propria macchina da guerra sui mercati del mondo e potrebbe, agendo in unità, riprendere le proprie attività e tornare forte, nonostante lo tsunami che si è abbattuto sulle nostre aziende. Invece, in questo periodo, ci sono stati un po' troppi interventi fuori dal coro».

«Il nostro primo pensiero non è il dio denaro ma la volontà di salvare la nostra forza lavoro»

«Il nostro primo pensiero non è il dio denaro ma la volontà di salvare la nostra forza lavoro»



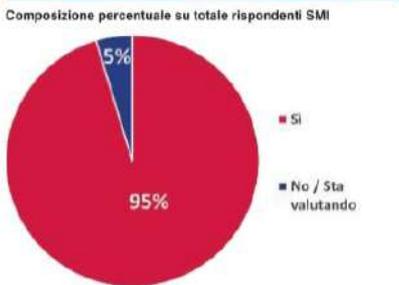
«Auspichiamo politiche fiscali adeguate. Versare anticipi di tasse non avrebbe senso»

«Quella del ministro Bocca - ha detto - è stata una dichiarazione veramente infelice. Tanto più che lui dovrebbe conoscere molto bene il mondo imprenditoriale, le sue dinamiche

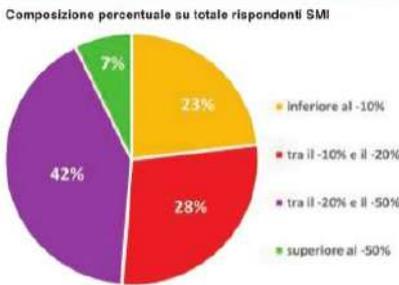
«e che cosa sta a cuore a chi gestisce un'azienda. Lo ha visto anche con i propri occhi quando insegnava all'Università Cattiana, un ateneo voluto dagli imprenditori e creato per formare i ragazzi in modo adeguato e innovativo, in stretta collaborazione con le aziende. Il dio denaro non annebbia gli imprenditori. La nostra prima preoccupazione sono le persone che lavorano nelle nostre aziende. E infatti, il gran bisogno di liquidità messo in evidenza anche dagli imprenditori di Sistema Moda Italia, viene letto dal presidente Vago anche in quest'ottica. «Ammortizzatori sociali e liquidità vengono messi al primo posto dagli imprenditori - ha spiegato Vago - perché è loro precisa volontà voler salvare la forza lavoro. Non si tratta solamente di richieste di natura economica, per far quadrare i conti. Le risorse servono per il personale. Io dimostro due elementi. Innanzi tutto il fatto che praticamente tutte le aziende hanno anticipato gli ammortizzatori sociali ai propri dipendenti in attesa degli accrediti Inps. In secondo luogo, bisogna anche sottolineare che le aziende, per andare avanti, sono pronte a indebitarsi. Perché ricordiamo che le risorse annunciate fino ad oggi dal governo sono prestiti che vanno restituiti anche in tempi abbastanza brevi. Ecco perché delle politiche fiscali adeguate in aiuto alle aziende sarebbero auspicabili, perché non si può chiedere alle aziende di versare gli anticipi delle tasse sulla base dei fatturati 2019. Se i soldi restano in azienda, vengono messi subito in circolo per rimettere in piedi un circuito virtuoso».

Emanuela Spagna

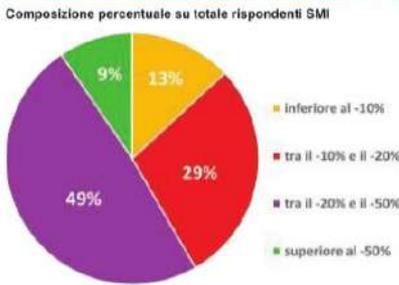
RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI



CALO DEL FATTURATO NEI PRIMI 3 MESI DEL 2020



CALO DEGLI ORDINI NEI PRIMI 3 MESI DEL 2020



L'INDAGINE

In cassa 3,5 miliardi in meno Calano anche ordini ed export

MILANO - Con l'emergenza Covid-19, il 95% circa delle aziende a campione del settore moda prevede il ricorso agli ammortizzatori sociali, coinvolgendo nel 65% dei casi oltre l'80% dei lavoratori. E quanto emerge dall'indagine realizzata dal Centro Studi di Confindustria Moda. Una vera e propria tempesta, dunque, quella che si è abbattuta sulle aziende del settore, dislocate in una grande maggioranza in Lombardia e Piemonte. Certo, gli imprenditori non sono rimasti con le mani in mano e, pur essendo obbligati alla chiusura, hanno cercato di attivare lo smart working che ha raggiunto quota 80 per cento. Certo è che la drammaticità del momento si vede tutta nei numeri che descrivono il fatturato e i ordini. A regnare, ovviamente, è il segno meno. Nel primo trimestre (che tra l'altro conta ancora due mesi di attività nella norma) la flessione media del fatturato è stata pari 25,4 per cento. Il 42% delle aziende a campione ha accusato un calo compreso tra il -20% e il -50%.

Il 28 per cento delle aziende ha registrato una flessione compresa tra il -10 e il -20 per cento mentre una fetta - per ora ancora piccola - pari al sette per cento ha accusato perdite di incasso superiori al 50 per cento. Il dato certo più rilevante - sottolinea il documento dell'ufficio studi - al momento attuale è la perdita accertata nei primi tre mesi dell'anno. Sempre sul fronte del fatturato, per il tessile e abbigliamento, il calo è pari a 3,5 miliardi di euro, rispetto allo stesso periodo del 2019. Il trend non è migliore per quanto riguarda la raccolta ordini. Il 49 per cento delle aziende a campione ha accusato un calo della raccolta ordini tra il 20 e il 50 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il 29% invece ha registrato una flessione compresa tra il 10 e il 20 per cento. «È chiaro che il calo degli ordini preoccupa non poco - ha sottolineato il ministro Vago presentando l'indagine - anche perché si accompagna a delle difficoltà evidenti anche sul fronte dell'export. In questo momento perdere quote di mercato è sicuramente facile. Recuperarle, invece, non è per niente automatico». L'ufficio studi sottolinea come l'attuale scenario di profonda incertezza e volatilità dei mercati internazionali «ha portato ad una valutazione teorica di una previsione di calo dell'export di circa 20%, quantabile in 6 miliardi, che porterebbe ad una perdita complessiva di fatturato pari a circa 7-9 miliardi». Una cifra che è pari a quanto il settore ha perso durante la crisi 2009-2013. Unica speranza, una possibile ripresa nella seconda metà dell'anno.

E.Spa.



Milano, la fashion week diventa digitale

MILANO - «Fase 2? Sì, ma per il momento solo in digitale. Dopo la paralisi causata lockdown, anche il "fashion system" prova a reagire. Come? Invenendosi una passerella virtuale per promuovere le collezioni uomo e donna per la primavera e l'estate del 2021. La data c'è già - 14 e il 17 luglio - e l'evento organizzato dalla Camera della Moda si chiamerà "Milano Digital Fashion Week". Il progetto digitale nasce sulla scorta di quanto già fatto durante "Milano Moda Donna". Lo scorso febbraio fu infatti lanciata la piattaforma "China, we are with you", ideata per permettere di seguire le sfilate al mercato cinese già bloccato dall'emergenza sanitaria esplosa a Wuhan. Allora furono addirittura più di 25 milioni gli accessi da remoto, in quella che nei fatti si è rivelata di fatto la prima e unica versione digitale di una "fashion week". Ci saranno tutti i

principali marchi del prêt-à-porter, unica eccezione Giorgio Armani. «Re Giorgio» ha scelto di presentare le collezioni Giorgio Armani ed Emporio Armani uomo e donna nell'evento fisico di Milano a settembre. Se poi sarà una sfilata vera o digitale, sarà l'evoluzione della pandemia a dirlo. Quanto alla sfilata Armani Privé sarà posticipata a gennaio 2021 e si terrà non a Parigi, ma nella storica sede milanese di Palazzo Orsini in via Borgonuovo, nel cuore di Brera. «Lo sviluppo di una Fashion Week versione digitale è una risposta concreta al momento che stiamo vivendo», ha spiegato il presidente della Camera della Moda Carlo Capasa. «In questa situazione di difficoltà è fondamentale dare la possibilità a tutte le aziende di presentare le collezioni uomo primavera-estate 2021 e le pre-collezioni uomo e donna primavera/estate 2021 durante la "fashion week"»

digitale di luglio. Il nostro obiettivo è sia quello di sostenere la ripartenza dell'intero sistema moda sia di raggiungere i media, i buyer e l'intera comunità della moda attraverso una moltitudine di contenuti, studiati per tutti gli attori del sistema. Durante la "Digital Fashion Week", visibile sui canali digitali di Camera della Moda, sarà proposta una piattaforma digitale in cui saranno presentati contenuti fotografici e video, interviste e backstage dei momenti creativi, organizzati in un calendario con slot dedicati ad ogni brand. Per sostenere i giovani brand, che oggi ne hanno più bisogno che mai, gli organizzatori si faranno carico di sostenere i costi di produzione dei contenuti digitali. Parallelamente alle presentazioni delle collezioni, sarà infine attivata una sezione della piattaforma interamente dedicata agli showrooms. Luca Testoni

E. Spina



Palestre, allenamenti sospesi Ma le spese corrono sempre

I titolari dei centri fitness chiedono risposte e aiuti al governo



CONFESERCENTI E AIME

Subito un protocollo per riaprire

VARESE - Anche fra le associazioni di categoria legate al settore del fitness, si teme per i soci legati al mondo del fitness. In particolare Rosita De Fino, direttore di Confesercenti Varese sotto-linea come «si vociferi da tempo di una possibile riapertura di queste realtà ma, purtroppo, manca ancora un protocollo di sicurezza sulle regole che si dovranno seguire. Chiaramente ogni settore ha le sue regole e il problema è che, sicuramente, queste normative andranno a impattare sui costi, a partire dalla sanificazione degli attrezzi alla pulizia di docce e spogliatoi. Speriamo che questi adempimenti escano presto, così da capire almeno cosa bisogna compiere con la riapertura». Sulla stessa linea Gianni Lucchina, che aggiunge: «Per il fitness - afferma il segretario generale dell'Associazione imprenditori europei - serve un piano serio di riconversione, almeno durante il periodo estivo, delle attività sportive non agonistiche. Per esempio, qualora fosse possibile, vorremmo degli interventi decisi per la riconversione della medesima società ad attività all'aperto».

N.Ant.

VARESE - Palestre chiuse, pesi fermi e materassini per il pilates rimasti soli, senza nessuno in allenamento. Dopo il boom di questi anni, è arrivata una mazzata tremenda per il settore del fitness, uno degli ambiti sportivo-aziendali in cui negli ultimi anni c'è stato un fiorire di attività, posti di lavoro e fatturato in crescita. Ora è tutto chiuso, ma i responsabili temono quasi di più la riapertura. All'interno di questo scenario ci sono casi ancor più sfortunati, come quello della Fit-Active di Varese. Avevano aperto a ottobre. Hanno dovuto chiudere a fine febbraio. Ma uno dei soci, Luca Calciolari, per ora è ottimista: «Come catena di palestre di livello nazionale - afferma il dirigente - abbiamo le spalle abbastanza larghe e, quindi, possiamo cercare di resistere più a lungo di altre realtà più piccole. Per adesso, infatti, a seconda delle situazioni, abbiamo dovuto onorare delle spese vive, che possono andare da 2.000 a 12.000 euro al mese e, finora, ce la siamo cavata». Sono spese, per lo più, inerenti gli affitti e l'ammortizzazione dei macchinari: «Abbiamo cercato di pagare i fornitori e con gli affitti abbiamo raggiunto degli accordi. Speriamo arrivino dei fondi che ci aiutino perché, alla fine, non è giusto nemmeno che i proprietari degli immobili vengano svantaggiati».

Il timore è paradossalmente legato alla riapertura. Ma una spiegazione c'è ed è logica: «Quando riapriremo - aggiunge Calciolari - le spese saranno tutte a regime,

mentre potrebbero esserci delle limitazioni agli ingressi delle persone. Questo è un problema. Un esempio: il condizionatore si deve accendere e pagare ugualmente come prima, ma se in una sala c'è un terzo in meno delle persone, il fatturato crolla. Spero che le norme sulla riapertura ne tengano conto».

Situazione analoga anche a Somma Lombardo e nella bassa provincia: «Il nostro settore non viene mai calcolato e preso in considerazione seriamente - afferma Riky Rubino presidente Gymnic palestre di Somma Lombardo - eppure sul territorio sono presenti realtà che, da anni, con la loro professionalità, fanno conoscere quella che è l'arte del fitness e della danza, dove lavorano migliaia di persone. Tuttavia, a queste associazioni sportive, per ora è stata data la possibilità di avere 600 euro una tantum per i vari collaboratori. E per chi come noi ha spese fisse di struttura non è stato varato nessun tipo di decreto, nonostante tutte le attività di questi mesi siano state cancellate. Per ovviare a ciò, abbiamo attivato delle conferenze online, con i ragazzi della scuola dai sei anni in su e video tecnici di apprendimento tramite i gruppi WhatsApp, per tenere il contatto e non far pesare troppo questo distacco improvviso. La risposta è stata travolgente ma ora attendiamo delle risposte concrete anche da parte delle istituzioni».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIMESTRALE

Anche Brembo frena «Torneremo più forti»

MILANO - Brembo chiude il primo trimestre dell'anno con un utile netto a 29,8 milioni di euro, in calo del 53,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In calo anche i ricavi a 575,9 milioni (-13,7%). Lo rende noto la società evidenziando che i risultati sono stati «fortemente condizionati, come era prevedibile, dalla progressiva espansione a livello mondiale della pandemia da Covid-19». Il margine operativo lordo (Ebitda) del trimestre ammonta a 102 milioni, rispetto a 134,2 milioni del primo trimestre 2019. Nell'attuale stato di incertezza circa l'evoluzione della pandemia, le misure che i governi adotteranno e la velocità di ripresa del ciclo economico e del settore automotive in particolare - è difficile formulare previsioni quantitative sui risultati economico-finanziari del gruppo, ma gli effetti si presumono di entità significativa anche nei prossimi trimestri del 2020.

Il presidente di Brembo, Alberto Bombassei, si è detto fiducioso del fatto che l'azienda tornerà a crescere. «I risultati che Brembo ha registrato nella prima parte dell'anno risentono della crisi generata da una pandemia che non ha eguali nella storia contemporanea» afferma il presidente di Brembo.

«In un contesto d'emergenza globale, Brembo ha reagito - aggiunge - sulla base di quattro driver fondamentali: oltreché, naturalmente, attraverso la totale messa in sicurezza del capitale umano, che ha affrontato questo momento con senso di responsabilità: il rafforzamento degli investimenti nell'innovazione, attraverso nuovi prodotti e servizi tecnologicamente evoluti; il mantenimento di quotidiani e costruttivi rapporti di collaborazione con tutti i propri clienti e fornitori nel mondo; il rafforzamento della posizione finanziaria netta attraverso una riduzione degli investimenti caratteristici e la sospensione dei dividendi; una vision di lungo periodo orientata alla crescita, anche attraverso operazioni straordinarie. Sebbene il settore in cui operiamo sia tra quelli che maggiormente scontano gli effetti di una generale incertezza, siamo fiduciosi di tornare a crescere, ancora più forti e determinati, nel medio e lungo periodo».



Alberto Bombassei

© RIPRODUZIONE RISERVATA